

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUI CASI DI MORTE E GRAVI MALATTIE CHE HANNO COLPITO IL PERSONALE MILITARE ITALIANO IMPIEGATO NELLE MISSIONI INTERNAZIONALI DI PACE, SULLE CONDIZIONI DELLA CONSERVAZIONE E SULL'EVENTUALE UTILIZZO DI URANIO IMPOVERITO NELLE ESERCITAZIONI MILITARI SUL TERRITORIO NAZIONALE

MISSIONE IN SARDEGNA

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 18 OTTOBRE 2005

Presidenza del presidente Paolo FRANCO

INDICE

Audizione del generale Fabio Molteni, comandante del Poligono Interforze di Salto di Quirra
(Presso il Poligono di Salto di Quirra)

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 12 e <i>passim</i>	<i>MOLTENI</i>	Pag. 3, 5, 6 e <i>passim</i>
FORCIERI (DS-U)	5, 7, 11 e <i>passim</i>	<i>BERTINO</i>	12, 14, 15 e <i>passim</i>
MALABARBA (Misto-RC)	6, 13, 14 e <i>passim</i>	<i>RAGAZZON</i>	12, 33, 34 e <i>passim</i>
TUNIS (UDC)	11, 15, 24 e <i>passim</i>	<i>GAMBONI</i>	14, 15, 32
		<i>LISI</i>	17

Audizione di rappresentanti della società civile
(Presso la sede della Prefettura di Cagliari)

PRESIDENTE	Pag. 37, 44, 47 e <i>passim</i>	<i>SECCI</i>	Pag. 38, 49, 51
MALABARBA (Misto-RC)	Pag. 48-51	<i>CAO</i>	39, 51
		<i>PINTUS</i>	40
		<i>COAS</i>	41
		<i>MULAS</i>	42
		<i>SAUTANAS</i>	44
		<i>MANNIRONI</i>	45

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

I lavori hanno inizio alle ore 11.

Audizione del generale Fabio Molteni, comandante del Poligono Interforze di Salto di Quirra

(Presso il Poligono di Salto di Quirra)

PRESIDENTE. Il nostro programma prevede oggi l'audizione del generale Fabio Molteni, comandante del Poligono Interforze di Salto di Quirra, al quale do senz'altro la parola.

MOLTENI. Saluto tutti i membri della Commissione, a cui presento subito i capi servizio convenuti in questa sala. Sono presenti il colonnello Fulvio Ragazzon, comandante del distaccamento di Capo San Lorenzo; il capitano di fregata Mario Camboni, capo ufficio operazioni e comandante del gruppo impiego operativo; il tenente colonnello Antonino Bertino, capo ufficio del presidio che si interessa degli aspetti relativi al Poligono dal punto di vista territoriale e in parte anche legale; infine, il capitano di fregata Mario Lisi, direttore della parte tecnica.

Vi porgo il benvenuto al Poligono sperimentale interforze e di addestramento di Salto di Quirra. Il Poligono ha come simbolo un missile di tre colori, che sta a dimostrare che la sua attività si svolge su cielo, terra e mare. Dal punto di vista storico, il Poligono nasce nell'agosto del 1956, per l'esigenza dell'Aeronautica di iniziare la sua avventura nello spazio, e diventa interforze nel 1959. Da questa data comincia concretamente la sua vita.

A suo tempo fu scelto il sito di Perdasdefogu (che significa pietre di fuoco ed inizialmente si chiamava Foghesu) al centro della Sardegna, per la scarsità della popolazione (scarsissima all'epoca e scarsa ancora adesso) e per gli ampi spazi disponibili.

Lo scopo di questo *briefing* è illustrare la struttura e l'organizzazione del Poligono; definire i compiti e le attività; fornire informazioni alla Commissione (ciò che riteniamo sia di vostro interesse) e, infine, stilare le conclusioni.

Per quanto riguarda la dipendenza gerarchica del PISQ (l'acronimo con cui viene indicato il Poligono Interforze di Salto di Quirra), esso dipende dal Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica (al vertice vi sono lo Stato Maggiore della Difesa e il Ministro della Difesa), dal Comando logistico (il Poligono è una struttura logistica), dal Centro sperimentale di Pratica di Mare e dal Comando della III Regione aerea dal punto di vista logistico, di gestione dei mezzi e per gli aspetti infrastrutturali.

I compiti del Poligono interforze di Salto di Quirra, che sono tratti dalla tabella ordinativa ed organica della Forza armata, sono i seguenti:

curare la preparazione specifica e il livello addestrativo del personale assegnato, come tutti i reparti militari; predisporre l'effettuazione dei cicli di sperimentazione e addestramento approvati dallo Stato Maggiore della Difesa (è il compito principale); garantire le condizioni di sicurezza per il regolare svolgimento delle attività in questa sede. Il PISQ, inoltre, assicura la raccolta dei dati e la presentazione degli stessi agli utenti (si tratta in sostanza di dati tecnici ed operativi relativi alle sperimentazioni e all'addestramento effettuati nel sito); mantiene rapporti con enti di sperimentazione e addestramento nazionali ed esteri e svolge azioni di informazione sulle proprie capacità ed attività, anche in contatto con i Poligoni situati all'estero ed appartenenti alla NATO; verifica e propone modifiche ed ammodernamenti del Poligono.

Ho prima accennato al fatto che il Poligono di Salto di Quirra ha circa cinquant'anni. Con il passare dei decenni le strutture tecniche si sono progressivamente aggiornate. La parte tecnica viene costantemente seguita, compatibilmente con le risorse finanziarie assegnate. Vengono proposti gli ammodernamenti alla parte sensoristica e di calcolo delle traiettorie e dei risultati delle esercitazioni e sperimentazioni. Se desiderate maggiori informazioni al riguardo, sono a vostra disposizione.

Per quanto riguarda l'organigramma del PISQ, è il suo Comandante che vi parla, un ufficiale generale del ruolo naviganti dell'Aeronautica militare, responsabile della sicurezza di tutte le attività di addestramento e sperimentazione che si svolgono sul Poligono. Mi avvalgo, per l'analisi e la pianificazione di dettaglio delle attività proposte, di uno *staff* composto da ufficiali di tutte le Forze armate che, a loro volta, sono a capo di articolazioni dipendenti (come risulta dalla pubblicazione della tabella ordinativa organica del Poligono).

Per quanto riguarda la programmazione delle attività, il programma annuale delle attività, sia sperimentali che addestrative, è approvato dal Capo di Stato Maggiore della Difesa su proposta del Comitato interforze per il Poligono, composto dai capi reparto logistica degli Stati Maggiori delle tre Forze armate e presieduto dal capo del reparto logistica dello SMD, il generale di divisione dell'Aeronautica Franco Cariatì. In realtà, il processo di pianificazione delle tre Forze armate, ed eventualmente delle ditte che intendono compiere sperimentazioni nel Poligono, fa capo agli Stati Maggiori di Forza armata, i quali preparano un programma di cui noi esaminiamo la fattibilità (si tratta del ciclo di pianificazione e realizzazione del programma). Quest'ultimo viene presentato nel mese di novembre per l'anno successivo (a novembre, quindi, avverrà la presentazione per l'anno 2006).

Oltre all'approvazione militare, il programma delle attività sperimentali ed addestrative a fuoco viene presentato semestralmente al COMIPA, Comitato misto paritetico regionale (nel caso specifico quello della Sardegna), per l'autorizzazione allo svolgimento. Come recita la legge, viene presentato in via di pianificazione, nel senso che non è prevista alcuna attività a consuntivo (di recente ci è stata richiesta e l'abbiamo comunque svolta).

Il personale militare in forza al Poligono è ripartito nel seguente modo: per il 50 per cento si tratta di personale dell'Aeronautica, per il 15 per cento di personale della Marina e per il 35 per cento di personale dell'Esercito.

Anche se passo a trattare argomenti di carattere tecnico, mi sembra importante ricordare il seguente aspetto. Prima ho accennato al fatto che il reparto è dell'Aeronautica, ma il personale è interforze. Gli stanziamenti necessari a garantire il funzionamento del Poligono sono assicurati dall'Aeronautica. Sono approssimativamente presenti 600 militari e circa 80 civili; mi riferisco sia a questo sito che a quello di Capo San Lorenzo. Inoltre intorno al Poligono ruota anche il personale delle ditte che si interessano della parte tecnica e logistica del Poligono; ricordo la Vitrociset, la Galileo Avionica, la Socam, una ditta che si occupa di logistica, e altre piccole aziende che gestiscono i circoli.

La diapositiva successiva illustra la collocazione del Poligono di terra rispetto a Perdasdefogu. L'area interessata per dimensioni corrisponde a circa 12.000 ettari di terreno. Il terreno è stato a suo tempo comprato dallo Stato ai Comuni, alcuni dei quali erano proprietari e altri competenti per territorio.

Nella sua totalità il Poligono ha rapporti con 15 Comuni e 2 Province. Ora, con l'istituzione della nuova Provincia di Ogliastra, si sono aggiunti i rapporti con essa a quelli con la Provincia di Nuoro; la zona di Capo San Lorenzo rientra invece nell'ambito della Provincia di Cagliari. I Comuni interessati sono 15 perché alcune postazioni, che non sono segnate sulla cartina, sono disseminate lungo la costa. Nella parte in alto della cartina si trova Arbatax. Più in basso si trovano alcuni sensori radar e ottici che seguono le traiettorie dei sistemi d'arma. Attualmente il personale che opera permanentemente sul posto è limitatissimo e viene attivato soltanto nel caso in cui ciò si renda necessario, sia che si tratti di personale interno che di personale di ditte esterne.

Nella diapositiva seguente è indicata in dettaglio sulla cartina la parte del Poligono vicina al mare. Nella parte in basso si trova il paese di Villaputzu; più in alto la baia di Capo San Lorenzo e la spiaggia in cui avvengono gli sbarchi e si effettuano i lanci missilistici. Nella parte in alto, presso Serralonga, è collocata una postazione di sensori, mentre più in basso, presso Torre Murtas, si trova una postazione di osservazione. Infine, ancora più in basso si trova lo scoglio di Quirra, che dà il nome al fiume omonimo.

FORCIERI (*DS-U*). Può indicare alla Commissione le zone oggetto della visita odierna?

MOLTENI. Oggi ci recheremo nella parte di terra del Poligono, al centro di una zona che in una *slide* precedente era indicata in verde, fino ad arrivare al monte Cardiga. Nella zona di mare che ho indicato si svolge parte dell'attività.

Tra i compiti e le attività del Poligono ricordo che vi è quello di rendere disponibili ad enti nazionali ed esteri, civili e militari personale, esperienza, aree, infrastrutture ed apparecchiature per garantire lo sviluppo di *test* e prove di missili, razzi e pressoché ogni tipo di sistema d'arma in dotazione alle Forze armate per attività aria-aria, aria-suolo, superficie-superficie e superficie-aria, guidati e non guidati.

Si prevede, inoltre, l'addestramento all'utilizzo delle armi da parte di unità operative, la sperimentazione di nuove tecnologie, la sicurezza nelle aree interessate dall'attività, la registrazione e il calcolo di dati telemetrici e traiettografici dei sistemi di arma e l'elaborazione di filmati e diagrammi.

In definitiva, il lavoro tecnico viene effettuato tramite sensori, sia radar che infrarossi ed ottici, disseminati sul territorio. Vengono ricavate delle traiettorie accuratissime, dall'analisi delle quali si possono ricavare i dati cinematici del sistema d'arma.

Ovviamente, nel corso dello svolgimento di tali attività viene garantita la sicurezza tramite un'attività di sgombero. In pratica le navi, gli aeroplani e le persone – sostanzialmente i pastori – che si trovano in zona vengono allontanati nel momento in cui ciò si rende necessario e al termine dell'attività viene nuovamente consentito l'accesso all'area del Poligono. Il territorio del Poligono non è recintato e dunque l'accesso intorno al Poligono è libero.

Passo ora ad illustrare le misure da adottare per far fronte alle necessità di sicurezza, da intendersi nel senso di attività volte soprattutto ad evitare che qualcuno si faccia male durante le operazioni a fuoco. A tale proposito sottolineo, in modo da anticipare eventuali domande in tal senso, che da anni in Poligono si svolgono attività di sperimentazione, condotte da ditte civili, che nulla o poco hanno a che fare con attività legate alle Forze armate. Ad esempio, è da molti anni che il CSM di Roma svolge nel Poligono sperimentazioni sulle condotte del gas. Vengono effettuati *test* distruttivi sulle condutture; sostanzialmente si aumenta la pressione nella condotta per verificare il livello al di sopra del quale essa rischia di esplodere. Da parte loro viene richiesta l'autorizzazione ad effettuare sperimentazioni in tal senso, mentre da parte nostra si curano tutti gli aspetti legati alla sicurezza, comprese, quando necessarie, eventuali operazioni di sgombero.

MALABARBA (Misto-RC). L'attività svolta dal CSM risale a molti anni indietro?

MOLTENI. Risale a quasi trent'anni fa.

Per quanto riguarda l'attività di sicurezza, vengono presi contatti preliminari con gli utenti per l'individuazione delle potenziali aree di rischio e delle eventuali misure mitiganti. Con il termine «aree di rischio» si intende fare riferimento ad un rischio per l'incolumità rispetto alle sperimentazioni che si vogliono porre in atto in una data area. Successivamente si verifica la disponibilità delle strutture del Poligono e degli spazi aerei,

sempre che ciò sia necessario. Una volta gli spazi aerei erano riservati soltanto al Poligono, ma ora la situazione è cambiata; nel corso degli anni è stata attivata una sorta di permeabilità dello spazio aereo, a disposizione di chi ne richiede l'utilizzo, relativamente ad attività specifiche. Se si rende necessario svolgere un'attività aerea viene circoscritto lo spazio aereo, quando poi gli operativi vanno via viene nuovamente riaperto. Di fatto è più facile volare dalla penisola alla Sardegna, considerato che gli accordi stipulati di recente hanno consentito di definire un sistema molto più flessibile ed elastico che in passato. Il monitoraggio delle attività è affidato alla palazzina di comando e controllo, che si trova lungo il viale al termine del quale si arriva nella parte antistante il Poligono.

Proprio per rispondere ad alcuni dei quesiti posti dalla Commissione, ricordo che il Poligono dispone di riserve munizioni, una presso la sede di Perdasdefogu, l'altra presso Capo San Lorenzo. Queste strutture, oltre a servire alla protezione delle installazioni, nel senso che contengono il quantitativo di munizioni necessario alla protezione delle stesse installazioni, sono anche utilizzate dagli utenti durante lo svolgimento dell'attività. Nel caso vi siano reparti schierati, viene richiesto loro di conservare razzi o munizionamenti di altro genere presso le riserve munizioni, a differenza delle armi che, invece, si conservano presso le armerie.

Sul Poligono viene utilizzato solo armamento convenzionale.

FORCIERI (DS-U). Questo compito di custodia di munizioni anche per conto di altri rientra nelle attività di cui viene data informazione al Comitato paritetico?

MOLTENI. Il Comitato paritetico è al corrente del fatto che è in corso un'attività a fuoco svolta dall'AVES. È evidente che l'aviazione dell'Esercito, che viene in Poligono con gli elicotteri A-129 Mangusta per svolgere attività a fuoco, utilizza munizioni che rientrano nell'inventario dell'Esercito. Ora, siccome si tratta di materiali che possono esplodere, per legge non si possono tenere all'aperto, vanno conservati nella riserva munizioni.

Sono in comando in questo Poligono dal luglio dello scorso anno e ho partecipato almeno due volte in qualità di osservatore, quale Comandante, a riunioni del COMIPA. Non mi è mai stata rivolta una domanda in merito ai luoghi in cui conserviamo il munizionamento delle esercitazioni e delle sperimentazioni. È chiaro che viene conservato in ambienti appositi.

L'armamento convenzionale utilizzato è in parte inerte. Ad esempio, nella piana del Cardiga, dove ci recheremo questo pomeriggio, è presente un bersaglio laser per l'addestramento e per la validazione delle tattiche di impiego di armamento guidato (anche noto come armamento intelligente), per il quale non è necessario che avvenga la sua deflagrazione. È sufficiente verificare il luogo dell'impatto ed utilizzare una bomba da esercitazione o addirittura contenente cemento e priva di carica esplosiva. Nel 25 per cento dei casi circa si utilizzano armamenti inerti convenzionali

che contengono tritolo, *compound B* o altri materiali di comune impiego per esercitazioni.

La bonifica è un processo volto alla rimozione di ordigni inesplosi utilizzati dagli utenti. Vorrei che fosse chiaro che non dispongo di reparti specializzati che si occupano della bonifica dei proiettili inesplosi. I reparti utenti sono quelli che utilizzano il Poligono. Viene comunque stilato sempre un rapporto di bonifica da cui risultano tutti i colpi sparati. Dal giugno del 2004 abbiamo anche adottato una scheda, che viene sottoposta agli utenti, che certifica l'obbligo che il munizionamento impiegato non contenga certi residui tossici. In particolare, ricordo che sono stati aggiunti l'amianto, l'uranio e il torio.

L'archiviazione dei dati relativi al munizionamento impiegato e ai sistemi d'arma utilizzati – in sostanza missili e razzi – nelle esercitazioni di enti militari nazionali ed esteri e nelle sperimentazioni condotte da ditte avviene su supporto informatico. Disponiamo dei dati che risalgono indietro nel tempo fino al 1970. Se ritenuti utili, sono a disposizione della Commissione.

La questione del monitoraggio ambientale è nota a tutti. L'Università di Siena ha effettuato nel corso del 2002 alcuni rilievi sulla situazione ambientale del territorio. Gli esiti degli studi sono stati resi pubblici nel 2004 e sono disponibili sia su supporto informatico che sul sito Internet del Ministero della Difesa.

Il Poligono interforze del Salto di Quirra è uno strumento unico ed importante per le esigenze operative, attuali e future, delle Forze armate italiane. Questo compito viene svolto da cinquant'anni. È una struttura fondamentale a supporto dello sviluppo di sistemi d'arma, dello svolgimento di programmi addestrativi realistici ed attuali (disporre di sistemi d'arma e non potersi addestrare è perfettamente inutile, e purtroppo è sempre più necessario averli pronti) e anche di sperimentazione industriale, nel caso in cui ci venga richiesto.

Le operazioni sono condotte con una costante attenzione agli aspetti connessi alla sicurezza e nel modo più compatibile possibile con le esigenze delle comunità locali. Il Poligono cerca nel suo complesso di essere il più possibile aperto alle necessità della popolazione locale. Faccio un esempio sicuramente poco conosciuto: non esiste un collegamento di linea tra Perdasdefogu e Jerzu, sede del liceo scientifico della zona; i ragazzi devono essere accompagnati ogni mattina con mezzi militari. È l'unico caso in Italia in cui è assente qualsiasi collegamento. Alcuni di questi ragazzi sono figli di miei collaboratori, altri di persone che operano nel Poligono. Ritengo che sia un modo per rendersi utili anche alle comunità locali, compatibilmente con i mezzi che sono a nostra disposizione, almeno fino a quando ne sarà consentita l'utilizzazione.

Oltre ad un acquedotto è stata poi realizzata una strada militare che dal Poligono arriva fino al distaccamento di Capo San Lorenzo. È stata realizzata anni fa e, pur trattandosi in effetti di una strada militare, è aperta al traffico, viene chiusa soltanto nel momento in cui ciò si rende necessario. Si snoda sostanzialmente lungo il perimetro del Poligono.

Nel programma iniziale relativo alla vostra visita si era pensato di farvi transitare lungo questa strada, anche per farvi rendere conto meglio del territorio interessato. Circa 30 pastori hanno la possibilità di «co-utilizzare» il territorio del Poligono. Sono stati costruiti, compatibilmente con le esigenze del Poligono, degli ovili che di norma possono essere utilizzati. È da circa cinquant'anni che il Poligono opera in questo modo.

Come conclusione, risulta agli atti che presso questo Poligono è stato utilizzato esclusivamente armamento convenzionale, né si prevede, per quanto è a mia conoscenza, di utilizzarne altre tipologie nel futuro.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale Molteni, comandante del Poligono, e tutti gli ufficiali presenti. Presento i componenti della Commissione parlamentare d'inchiesta, che sono i senatori Forcieri, Malabarba e Tunis, accompagnati dal generale Aprea e dal maresciallo Leggiero, nostri consulenti, e dal dottor Serafin, funzionario segretario della Commissione.

La nostra è una Commissione d'inchiesta, istituita sulla base di una delibera del Senato, con due compiti da espletare: verificare le cause di malattie e morte dei soldati italiani impiegati nelle missioni internazionali di pace e verificare se in Italia è stato impiegato ed eventualmente stoccato munizionamento contenente uranio impoverito. Alla luce di questo mandato abbiamo deciso di effettuare un sopralluogo nei Poligoni della Sardegna, in particolare Capo Teulada e Salto di Quirra, perché questa Regione ha grandi superfici adibite ad uso militare per esercitazioni e sperimentazioni. Era assolutamente dispensabile indagare, anche alla luce delle problematiche sollevate da tempo dalle amministrazioni locali. In particolare, ripeto, abbiamo deciso di verificare sul posto le condizioni di impiego di questo Poligono.

Detto questo, desidero rivolgere alcune domande alle quali vorranno rispondere i nostri auditi.

Sulle diapositive mostrate non è mai comparso il nome «uranio impoverito». Lei lo ha specificato indirettamente e sono chiare le parole «esclusivamente munizionamento convenzionale, né si prevede di utilizzare altre tipologie nel futuro». Possiamo pertanto acquisire l'affermazione che in questo Poligono non è mai stato utilizzato munizionamento ad uranio impoverito e, se qualcuno facesse comunque richiesta di utilizzarlo, sarebbe impossibile concedere il permesso finché questo lo utilizzi? A tale riguardo, mi riservo di acquisire agli atti della Commissione la documentazione che è già stata offerta.

Ciò che più mi ha colpito nella relazione è il rapporto con gli utenti esterni alle Forze armate italiane, le quali, anche stando a quanto detto in passato dal Ministro della Difesa in Commissione, non sono dotate di munizionamento ad uranio impoverito. Nei nostri Poligoni e in questo in particolare, però, vengono ad esercitarsi anche Forze armate straniere, nei confronti delle quali vengono effettuati i dovuti controlli, tenendo conto di quanto descritto nella relazione che accompagna la richiesta di impiego del Poligono. Viene controllato il munizionamento impiegato dalle Forze

armate straniere per verificare che effettivamente non si utilizzi uranio impoverito?

Ieri al Poligono di Capo Teulada ci è stato detto che al termine delle esercitazioni la bonifica viene effettuata da personale della base militare. Se qualcuno usasse munizionamento improprio, nel momento della bonifica, il colpo inesplosivo, le schegge o altro verrebbero identificate come materiale non autorizzato. Ma se, da come ho sentito, le bonifiche in questo Poligono sono effettuate dagli utenti, come facciamo ad avere una conferma che effettivamente non è stato usato questo munizionamento, mancando il riscontro dei residuati (schegge o altro) che vengono trovati a terra inesplosi e che permettono il riconoscimento del proiettile impiegato?

MOLTENI. Le esercitazioni, come ho illustrato, vengono approvate dallo Stato Maggiore della Difesa; non capita mai che un'esercitazione sia impostata e gestita solamente da me. Quindi nella pianificazione è escluso l'utilizzo di certi esplosivi. Il fatto che la bonifica non venga fatta dal personale del Poligono ritengo sia un retaggio del passato. Infatti fino a qualche anno fa, fino al 2002, l'Aeronautica non ha mai fatto bonifica, non ha mai avuto la possibilità di far brillare esplosivi inesplosi, non ha mai fatto quello che tecnicamente viene chiamato EOD-EOR, delegandolo all'Esercito. Dopodiché l'Aeronautica ha cominciato a fare la bonifica operativa in teatro (è stata fatta infatti in Iraq). Quello che sto dicendo non lo dico come Comandante del Poligono, ma come ufficiale dell'Aeronautica con trent'anni di servizio che ha trattato questa problematica in passato.

Di fatto non dispongo di personale qualificato a fare questa operazione. Ecco perché mi devo assicurare che sia fatta la bonifica (nel senso militare del termine) di materiale inesplosivo nel Poligono, che viene fatta.

Posso riportare un esempio recentissimo. La scorsa settimana si è svolta l'esercitazione *Destined Glory*, in cui sono stati utilizzati proiettili di mortaio, tre dei quali – guardo il capitano di fregata Camboni per avere conferma – non si sono trovati; abbiamo chiuso i cancelli e non abbiamo fatto andare via i nostri ospiti fino a quando non abbiamo trovato tutto. Poi li abbiamo fatti brillare ed è stata fatta la dichiarazione della bonifica effettuata nel Poligono, come risulta dalla documentazione che lascio agli atti.

Ovviamente andando indietro negli anni vi saranno indicazioni di sistemi d'arma diversi. Nel 1970 – probabilmente se ne è persa anche la memoria storica – si parlava di missili e di razzi. Comunque, il personale della sicurezza, addetto allo sgombero, presiede a questa operazione, vale a dire non ci accontentiamo solo della dichiarazione. Verifichiamo che fisicamente sia fatta la bonifica; questo viene assicurato, almeno negli ultimi periodi. Probabilmente trent'anni fa c'era una normativa diversa, questo non lo so.

FORCIERI (*DS-U*). Ci può dare un'idea pratica di come avvengono le operazioni, sia per quanto riguarda la bonifica, sia per quanto riguarda l'ingresso e l'eventuale sorveglianza o controllo delle munizioni provenienti dall'esterno?

MOLTENI. Bisogna vedere com'è una riservetta. Si tratta di un sistema protetto con dei terrapieni, dove viene tenuto l'esplosivo in condizioni di temperatura il più possibile costanti. Il problema è che possano brillare: se ne brilla una, brillano tutte. Le munizioni vengono fisicamente messe in questa stanza...

TUNIS (*UDC*). Da dove arrivano?

MOLTENI. Arrivano per via terrestre, arrivano dei camion che vengono fatti entrare nel Poligono.

TUNIS (*UDC*). A cura di chi?

MOLTENI. A cura dei reparti schierati. Le ripeto, non dispongo di mezzi miei. Il Poligono è logistico, nel senso che accoglie e presta infrastrutture e mezzi tecnici per fare in modo che tutto avvenga in sicurezza; eventualmente vengono richieste le traiettorie dei proiettili del mortaio e viene misurata la portata. Se l'Esercito sperimenta un nuovo tipo di mortaio, il cui proiettile arriva più lontano, e mi si chiede la traiettoria, se sono in grado di fornirla tecnicamente, gliela posso dare. Questo è quello che il Poligono fa da un punto di vista tecnico. Poi mi assicuro che in quel momento, anche nello spazio aereo, nel caso del mortaio, non passi ad esempio un elicottero. Questo si fa sia tramite sensori e radar, sia per mezzo di personale che viene messo opportunamente sulle strade d'accesso della zona operativa del Poligono, cosicché le persone non intervengano. Al termine dell'esercitazione l'utente (in realtà si tratta del reparto schierato, anche se noi impieghiamo normalmente il termine «utente») fa fisicamente la pulizia del posto, con personale del Poligono presente che si assicura venga fatta. Quindi c'è una dichiarazione «liberatoria» che attesta che il Poligono è stato bonificato e che viene conservata agli atti.

Da lì risulta anche cosa è stato fatto: se, ad esempio, è stata fatta un'esercitazione con il mortaio da 120 millimetri, si scrive che sono state lanciate *tot* munizioni e che il Poligono è stato bonificato. Nel caso ciò non possa avvenire, si fa una dichiarazione in cui si scrive, ad esempio, che c'è una bomba che non si riesce a far esplodere, per cui bisogna aspettare che sia eseguita una bonifica più accurata. Mi spiego meglio: si parla di bonifica operativa quando si sa dove sono i proiettili e quali sono; poi c'è la bonifica di secondo grado, quando si conosce quello che c'è, ma è in una posizione tale, magari trenta metri sotto il terreno, che non è possibile procedere, in quanto sono necessari mezzi particolari. Infine c'è un terzo tipo di bonifica, laddove la munizione non si sa cosa

sia e dove sia, quindi è più difficile e bisogna cercarla con maggiore prudenza. Ovviamente il pericolo principale è che possa scoppiare.

Questo è ciò che so a proposito di bonifiche; comunque il colonnello Bertino, che è più esperto di me in materia, potrà aggiungere qualcosa a tale riguardo.

BERTINO. Per quanto posso ricordare, gli ultimi reparti che sono venuti a fare addestramento in Poligono, a parte gli spagnoli ora, sono i tedeschi circa vent'anni fa. Sparavano con le mitragliatrici, poi si è rotto il contacolpi e non sono venuti più. Gli altri che vengono qui a sparare sono reparti dell'artiglieria del nostro Esercito. Il munizionamento lo prendono al deposito munizioni di Siliqua. Quello che devono sparare il giorno dopo non lo tirano nemmeno fuori dai camion militari con cui vanno a ritirarlo, perché lo portano direttamente alla zona di schieramento sul monte Cardiga, dove l'indomani verrà sparato.

Dai quaderni di transito delle riserve, dal verbale di bonifica e dall'allegato 23, che si fa dal 2004, si può risalire non solo al tipo di arma impiegata, ma anche al tipo di munizionamento utilizzato. Ora, non è che andiamo ad aprire tutte le casse di munizionamento: ci fidiamo di quello che dichiara il direttore di esercitazione, che è un alto ufficiale dell'Esercito. Quanto a quello che lanciano, c'è il nostro personale dello sgombero, sottufficiali anziani esperti che sanno benissimo cosa sta avvenendo. La sezione sicurezza per poter fare lo sgombero deve sapere con esattezza quale tipo di munizionamento si lancia.

FORCIERI (DS-U). Praticamente lei ha detto che, a parte gli spagnoli, non è venuto nessun altro, salvo i tedeschi vent'anni fa; dopodiché in questo Poligono ha sparato soltanto l'Esercito italiano.

BERTINO. Questo per quanto riguarda l'addestramento. Per la sperimentazione, invece (sistemi di lancio, razzi e così via), è tutta un'altra cosa. C'è una statistica al 1970 di tutte le ditte e di tutti gli enti che sono venuti a lanciare al Poligono.

PRESIDENTE. Dispongo l'acquisizione di tale documentazione agli atti della Commissione.

BERTINO. Ho preparato una serie di documenti, Presidente, due dischetti e il resto su supporto cartaceo. È tutto a vostra disposizione.

RAGAZZON. Vorrei aggiungere due parole in merito all'attività svolta da unità straniere nel Poligono.

A mio avviso è opportuno puntualizzare che, in buona parte, non è attività di artiglieria o di reparti terrestri. Si tratta di unità navali, sempre e comunque occasionali, che svolgono attività di lancio missili superficie-superficie o superficie-aria da navi verso bersagli o trainati con delle chiatte a mare oppure contro i radio bersagli utilizzati normalmente. Op-

pure si tratta, ad esempio, di reparti di velivoli americani che vengono a fare combattimento aereo in bianco, ossia senza utilizzo di armamento. Quindi, sono unità straniere che utilizzano il Poligono, ma non usano munizionamento sul Poligono di terra.

MALABARBA (*Misto-RC*). Mi scuso se farò un certo numero di domande, magari costringendovi a prendere appunti, però credo che sia necessario affrontare anche argomenti diversi. Nelle risposte immagino ci sarà da parte vostra una pluralità di interventi.

Una prima considerazione riguarda la data del giugno 2004, rispetto all'indicazione agli utenti di non utilizzare materiale pericoloso (si parla ovviamente dell'amianto e dell'uranio). Devo dire che, in particolare per l'uranio, su cui abbiamo un'attenzione specifica, è già da un po' di anni che la questione era nota e aver fatto partire questo avviso solo dal giugno 2004 mi sembra un po' anomalo.

Le domande, tuttavia, vanno soprattutto in un'altra direzione. In realtà, generale Molteni, e non me l'aspettavo, lei ha anticipato una mia domanda relativa al fatto che alcune ditte sperimentino attività di altra natura, non materiale bellico (lei ha parlato di una ditta, il CSM), e si è risaliti di una trentina di anni per questa attività.

La prima domanda è la seguente: sono state eseguite rilevazioni sul possibile inquinamento ambientale causato da tali sperimentazioni su condotte di gas, se non ho capito male, fatte scoppiare per verificare la tenuta all'alta pressione?

La seconda domanda riguarda il Comitato misto paritetico. La Regione, che partecipa al COMIPA., per quanto concerne in particolare il Poligono di Capo Teulada, ha sollevato una questione: l'autorizzazione può venire se per iscritto viene escluso l'utilizzo di materiale pericoloso, ma questa dichiarazione non le è mai arrivata dal comando di Capo Teulada. Esiste una richiesta in tal senso anche per il Poligono di Salto di Quirra?

La terza domanda concerne le bonifiche. Mi pare di capire che vi è una scarsa possibilità di controllo, perché se le bonifiche in generale sono effettuate dalle ditte, dagli enti che operano all'interno del Poligono, non ci sono mezzi adeguati da parte del personale per potere svolgere fino in fondo un'efficace attività di controllo. In qualche modo ci si deve fidare che venga rispettata l'impostazione definitiva, cioè l'impossibilità di utilizzare determinati materiali. Ma dove viene portato il materiale bonificato? Si ha un'idea di dove viene stoccato?

Un'altra questione riguarda i missili fuori bersaglio o fuori dal Poligono. È chiaro che la stampa conta molto, abbiamo bisogno di sapere cosa è vero e cosa non lo è perché, come potete immaginare, non si tratta di illusioni, ma di fatti esposti. Esiste una documentazione, un video di RAI 3, in cui si vedono carcasse di missili precipitate fuori dal Poligono. Vorrei sapere se ciò è vero e, in caso affermativo, se si è provveduto allo smaltimento di tali materiali e da parte di chi.

Altra domanda. È mai capitato che una società, oppure direttamente le Forze armate, abbia chiesto riservatezza rispetto alle operazioni che stava effettuando? Mi riferisco alle Forze armate italiane o di altri Paesi o a ditte che debbano sperimentare qualcosa di particolare. C'è mai stata una richiesta di riservatezza? Potrebbe anche essere comprensibile.

Ultima domanda, almeno per questa prima fase. Nel Poligono ci sono state esercitazioni e sperimentazioni di sistemi, ad esempio, per la guerra elettronica? Come si sono svolte e cosa comportano?

Mi scuso per il numero di domande poste e vi ringrazio per la vostra cortesia.

BERTINO. Faccio un po' un riepilogo. La prima domanda è relativa al controllo sull'impatto ambientale.

MOLTENI. Per quanto riguarda lo scoppio dei tubi, che io sappia, sono riempiti con il gas metano e poi fatti scoppiare; quindi, i residui sono quelli metallici delle condutture, che poi vengono prelevati e portati via perché si procede all'esame dell'esplosione. Qui entriamo nel tecnico. I controlli non distruttivi sono quelli che prevedono la rilevazione delle crepe. Mi spiego meglio: nel tubo c'è una certa pressione, questa viene aumentata fino a quando il tubo non si crepa, dopodiché si vede, con i liquidi penetranti o le correnti (qui entriamo nel discorso strutturale), come si è deformato e quanto può resistere. È chiaro che se la sollecitazione raggiunge il livello di rottura il tubo si spacca; allora si verifica come si è rotto: quello è il controllo distruttivo. Tecnicamente hanno la necessità di farlo esplodere – per questo vengono al Poligono – e raccolgono i pezzi per verificare come si è rotto. La zona è sempre la stessa. C'è uno stradello, frequentato anche da un paio di pastori che da trent'anni hanno un ovile nell'area.

È chiaro che, avvenendo delle esplosioni, comunque residui ci sono. Non escludo che ci siano proiettili e metallo un po' su tutto il Poligono, nella zona dei bersagli sicuramente. È scontato che sia così, però si tratta di ferro, perché parliamo di condutture. Non credo che il CSM voglia sperimentare tipologie di condutture che poi, al momento della vendita all'ITALGAS, creino problemi; dico cose di comune dominio, razionali. Quindi non penso che si tratti di metalli particolari che potrebbero creare problemi al gas o all'acqua, non avrebbe senso. Con il CSM abbiamo buoni rapporti. Sono attività autorizzate; la pulizia viene fatta a loro cura e noi andiamo a verificare. Certo, se lasciano tutto quanto sottosopra chiediamo di ripristinare il territorio.

CAMBONI. Si tratta di condutture lunghe circa 80 metri, spesse un pollice e del diametro di un metro. Sono interrate quando vengono fatte esplodere. Il tubo esploso rimane lì ed è ispezionabile.

MALABARBA (Misto-RC). Non c'è il rischio di processi chimici che possano provocare inquinamento?

CAMBONI. Si tratta di combustione di gas metano, una grande palla di fuoco che dura qualche secondo, poi è finita.

MALABARBA (Misto-RC). Nonostante siano svolte da tanti anni, voi ritenete che non vi sia possibilità di inquinamento di alcun tipo, che non si producano effetti particolari?

CAMBONI. Viene fatto una volta all'anno.

MOLTENI. È chiaro, senatore, che trattandosi di un Poligono ci sono degli esplosivi. Qualunque attività umana determina residui, tuttavia il metano (CH₄), che io so, è uno di quelli che ha il più basso residuo di idrocarburi incombusti. Chiaramente, però, è impossibile che non ci siano residui di alcun genere.

BERTINO. Vorrei chiedere al senatore Malabarba se può gentilmente ricordarci la seconda domanda.

MALABARBA (Misto-RC). A proposito delle bonifiche osservavo che, per quelle fatte dagli utenti, c'è la difficoltà di capire dove viene stoccato il materiale.

MOLTENI. Viene portato via dagli utenti. Non viene stoccato nulla, almeno presso di noi.

TUNIS (UDC). Esistono certificati di destinazione?

MOLTENI. Viene portato via dal reparto. Non viene lasciato qui. Se non è bonificato, rimane nel terreno. Se è bonificato, viene portato via. Non so però se lo smaltiscono.

TUNIS (UDC). Potrebbero essere rifiuti nocivi?

BERTINO. Si tratta sempre di granate HE. Dallo scoppio rimangono pezzi di ferro. Abbiamo fatto delle bonifiche con il nostro personale ed abbiamo raccolto pezzi di ferro – in sostanza si tratta di tutto quello che non è stato portato via dai vari utenti – in un deposito all'interno del Poligono, per evitare di essere pieni di materiale.

MALABARBA (Misto-RC). Vorrei sapere se esiste una definizione generica di quanto viene prodotto da un'esplosione o da una sperimentazione. In sostanza, ci si affida alla ditta che porta via il materiale ritenendo che qualcosa possa essere pericoloso. Nella pratica si sposta tutto ciò che si trova e, quindi, parliamo di una attività di pulizia. Non esiste, però, una verifica della composizione dei materiali, per cui si presume che non procurino alcun effetto.

Dobbiamo stare attenti agli effetti che si possono provocare sul territorio, in quanto si potrebbe inquinare la falda acquifera. Non sarà colpe-

vole un dato prodotto o una data sperimentazione, ma qualcosa rischia di depositarsi. Reputo opportuna una verifica, per capire se possa esserci un impatto ambientale particolare. Alla domanda è stata comunque data una risposta, in quanto avete detto che non sapete dove viene portato il materiale risultante dalla bonifica. Qualcuno sospetta che nell'isola vengono accumulati i materiali in questione. Dobbiamo allora porre la domanda in un'altra sede.

MOLTENI. Per quanto riguarda la guerra elettronica, posso dire che sia in questo Poligono che a Capo San Lorenzo sono state compiute esercitazioni per ricavare tecniche e tattiche di autoprotezione, allo scopo di evitare che vengano abbattuti i nostri velivoli ed elicotteri.

In merito ai programmi di ammodernamento del Poligono, sono in arrivo quattro stazioni che possono essere parametrize in modo da simulare determinate minacce; in sostanza, simulano batterie di missili superficie-aria che vengono lanciati contro i velivoli e gli elicotteri e vengono provati apparati di guerra elettronica o dispositivi di contrasto della minaccia.

MALABARBA (Misto-RC). Vengono compiute anche azioni di disturbo attraverso le frequenze?

MOLTENI. Non si fa *jamming*. Contro le minacce, simulate o reali non ha importanza, minacce che comunque illuminano con l'energia elettromagnetica del radar l'aeroplano. Esistono dei dispositivi di contrasto, ci sono i ben noti apparati di protezione accoppiati alle tattiche che verranno ricavate durante le esercitazioni per evitare che il velivolo venga scoperto, ingaggiato, mirato e successivamente abbattuto (ad esempio tramite le *flares*, ossia quei dispositivi che si possono vedere nel corso dei telegiornali). Compiamo questo genere di esercitazioni e continueremo a farlo anche in futuro con l'arrivo di questi quattro nuovi equipaggiamenti.

Occorre tenere presente che, dal punto di vista «ambientale», a parte la *flare*, che è un artificio illuminante dalla vita abbastanza limitata nel tempo (nel senso che si spegne e cade), una volta che si spegne il radar non rimane assolutamente nulla in quanto non abbiamo alcuna esplosione.

MALABARBA (Misto-RC). Però ci sono onde elettromagnetiche.

MOLTENI. Sì, quelle dei radar, i quali però sono puntati contro il velivolo. Ho alle spalle 4.000 ore di volo e abito a Roma nel quartiere di Monte Mario, quando non sono al Poligono, per cui posso dire che vivo sempre in mezzo alle antenne. E sono ancora vivo.

Faccio un piccolo cenno all'ambiente dal momento che lei, senatore, è particolarmente attento, come d'altronde lo siamo tutti noi che viviamo in questo territorio. Sebbene la giornata oggi non sia clemente, è facile notare come la natura in questi luoghi sia strepitosa. Se si afferma che questo è un ambiente che ha problemi di inquinamento, da profano ri-

mango sbalordito. Sono presenti una fauna e una flora eccezionali. Non voglio dire che il Poligono ha preservato l'ambiente, ma comunque è un dato di fatto. Dopo cinquant'anni continua ad esserci questa realtà, pressochè immutata.

MALABARBA (Misto-RC). La speculazione edilizia è stata comunque impedita.

MOLTENI. L'aria è pulita. Sulla costa l'accesso è libero a tutti, tenendo conto delle esigenze operative. Durante il periodo estivo l'attività a fuoco viene fermata per ovvie ragioni. Il litorale è a libero accesso, non c'è scritto da nessuna parte che non si può entrare, ma solo che non si deve sporcare, come in qualsiasi parco naturale. Ogni anno, nel mese di agosto, organizziamo una passeggiata ecologica, alla quale quest'anno non sono riuscito a partecipare per problemi fisici personali. L'anno scorso abbiamo raccolto nella spiaggia una quantità enorme di materiale che non aveva niente a che fare con il Poligono, in sostanza una tonnellata e mezzo di rifiuti. Le persone, anche gli stranieri, frequentano tranquillamente la spiaggia dal mese di giugno fino a settembre. Se si dovessero svolgere delle esercitazioni, è chiaro che avvertiremmo la popolazione.

MALABARBA (Misto-RC). Avete trovato carcasse di missili precipitati fuori dal Poligono? Chi ha provveduto al riguardo?

MOLTENI. A suo tempo è stato fatto, sinceramente prima del mio arrivo al Poligono. I missili si dirigono verso il mare quando funzionano; ci sono stati dei casi di malfunzionamento, se parla dei missili Hawk e Aster.

BERTINO. Si tratta di due missili il cui utilizzo risale a circa due anni fa. In un primo momento abbiamo recuperato i pezzi, che sono stati dapprima sottoposti a sequestro, poi dissequestrati e ripresi dalla ditta per studiare le cause del malfunzionamento. È proprio questo, in sostanza, il motivo per cui le ditte vengono a sperimentare i missili in questo territorio.

Mi ha riferito il direttore tecnico che al momento abbiamo conservato un pezzo.

LISI. Conserviamo soltanto un pezzo del missile, ossia il cordone esplosivo che serve a spezzare i missili in caso di malfunzionamento (nel caso specifico non ha funzionato). Proprio perché esplosivo, quel pezzo alla ditta non serviva e, quindi, l'abbiamo conservato nella nostra riserverta insieme ad altri esplosivi.

MALABARBA (Misto-RC). In merito alle operazioni riservate, vorrei sapere se è stata fatta una richiesta da parte di società o Forze armate.

MOLTENI. Non a mia memoria. Esiste un minimo di riservatezza, che è dato anche dal luogo: c'è pochissima gente.

MALABARBA (Misto-RC). Bisogna sapere che cosa si sta sperimentando.

Comandante, all'inizio della sua presentazione lei ha affermato che vengono sperimentati modelli d'arma innovativi. A suo tempo qualcuno potrebbe aver sperimentato l'uranio impoverito in qualche realtà, lo stesso vale per la bomba atomica; esistono luoghi dove si compiono le sperimentazioni. Le sperimentazioni di qualcosa di nuovo, a mio parere, non possono essere messe a disposizione del pubblico, tanto meno in una conferenza stampa; immagino che esistano problemi di riservatezza. Questo potrebbe essere un luogo dove riservatamente si possono compiere sperimentazioni. Vorrei sapere se avete un'idea se ciò possa essere effettivamente avvenuto anche in questo Poligono.

PRESIDENTE. Se alcune informazioni debbono rimanere riservate, vi comunico che è possibile secretare la parte relativa di verbale affinché non vengano diffuse. Dovete quindi avvisarmi al fine di procedere in tal modo.

BERTINO. Non esistono richieste di riservatezza se non per i risultati traiettografici, in quanto da essi nasce il brevetto industriale. È ovvio che la ditta che compie sperimentazioni non vuole che i risultati vengano divulgati. Per il resto, tutto il mondo è a conoscenza delle azioni della ditta. Il paese, molte volte, ne è informato prima di noi.

MALABARBA (Misto-RC). Allora avete registri ben chiari relativi a tutto ciò che avviene all'interno del Poligono?

BERTINO. Sì. Vi abbiamo fornito le copie dei documenti relativi ai lanci effettuati. È ovvio che, trattandosi di materiale esplosivo che transita nelle nostre riserve, le informazioni non devono essere riferite ai giornali in modo specifico. Le copie dei documenti sono solo per la Commissione.

PRESIDENTE. In attesa delle decisioni della Commissione, dispongo per il momento che i documenti relativi ai Poligoni di Capo Teulada e Salto di Quirra che ci sono stati consegnati vengano mantenuti riservati.

FORCIERI (DS-U). Siamo componenti di una Commissione di inchiesta e forse rivolgiamo domande che possono sembrare antipatiche: mi auguro che tale tipo di domande non faccia diventare antipatici anche noi. Ciò, però, rientra nei compiti che ci sono stati assegnati dalla legge istitutiva della nostra Commissione.

Desidero essere chiaro al riguardo. Sono membro della Commissione Difesa e ho partecipato a molti incontri e sopralluoghi, ma quello odierno

è un *briefing* diverso rispetto a quelli a cui ho finora partecipato. Ci siamo infatti prefissati l'obiettivo di capire, rispetto ad alcune anomalie riscontrate in ambito militare e civile, se, pur in assoluta tranquillità e buona fede, sono state svolte attività che possano avere procurato danni alla salute dei militari e della popolazione civile, o anche – come è stato già ricordato – all'ambiente. Esamineremo il materiale che abbiamo raccolto e ci riserviamo la possibilità di rivolgervi domande di chiarimento per iscritto.

Vorrei ora ritornare a quello che in parte è l'oggetto principale della nostra attività. Per quanto concerne i danni e le malattie, stiamo compiendo una attività di verifica non specificamente sull'uranio impoverito ma ad ampio raggio, allo scopo di capire le cause di certi fenomeni.

Per quanto riguarda invece i Poligoni e le presenze militari in Italia, abbiamo l'obiettivo di fare chiarezza in merito all'utilizzo di uranio impoverito. Avete dichiarato – e sono convinto in buona fede – che in quest'area non è mai stato fatto uso di proiettili contenenti uranio impoverito. Vi faccio un'ulteriore domanda di approfondimento: come fate ad esserne così sicuri, se le operazioni di controllo (ho chiesto prima come vengono materialmente condotte) non vengono compiute puntualmente e non si verifica la corrispondenza tra l'indicazione del materiale da usare e il materiale effettivamente utilizzato, ma viene dato per scontato quanto dichiarato?

È possibile – lo ha poc'anzi ricordato il senatore Malabarba – che altre Forze armate, aziende o realtà simili, nel momento in cui un certo munizionamento ha avuto (magari lo ha ancora) il suo momento di gloria, lo abbiano utilizzato per le sue capacità di perforazione superiori a qualsiasi altro munizionamento. È evidente che scopo di un proiettile è riuscire a perforare la corazza di un carro armato, danneggiare la pista di un aeroporto o rendere inutilizzabile una casermetta munizioni. Queste sperimentazioni rappresentano quindi un'opportunità di rilievo per migliorare le capacità di Difesa delle Forze armate. Certo, successivamente, ci si accorge che il munizionamento, insieme alle caratteristiche positive, presenta altri aspetti negativi che ne potrebbero sconsigliare l'utilizzo. Del resto, anche se non è il nostro caso, gli americani continuano ad utilizzare l'uranio impoverito, come ho potuto verificare di recente nell'ambito di una riunione della NATO in cui un ufficiale americano ha mostrato ai presenti un proiettile con uranio impoverito che, a suo avviso, era da considerare del tutto innocuo.

Noi diamo indicazioni specifiche, altri no. Allora, come è possibile che in precedenza non si sia proceduto ad alcuna sperimentazione su quei munizionamenti? È veramente difficile da comprendere e anche, se me lo consentite, da credere. Mi chiedo come e per quale motivo sia stato possibile che ciò avvenisse. Come mai, nonostante le informazioni sulla dannosità e gli effetti collaterali negativi derivanti dall'impiego di certi materiali fossero note, soltanto a partire dal 2004 è stato imposto anche agli altri l'obbligo di non utilizzarli? Per quale motivo noi non ne abbiamo fatto uso? È altresì vero che dalle risposte date dal Ministero della Difesa

a specifiche interrogazioni non è mai stato dichiarato qualcosa del genere: è qui in Sardegna che per la prima volta vengono fatte dichiarazioni così nette. Per quale motivo, visto che dalle risposte alle nostre interrogazioni non emerge che non sia stato utilizzato uranio impoverito, ma soltanto che «le Forze armate italiane non detengono e non impiegano tale tipo di munizionamento»?

Può essere che sia troppo caro per noi, ma si tratta comunque di questioni che possono intervenire successivamente alla fase di sperimentazione. Siccome questo è un Poligono in cui si svolgono sperimentazioni – e possono farle anche enti e ditte esterne – vorrei che mi spiegaste come mai avete effettuato ogni tipo di sperimentazione, comprese quelle relative ai radar, senza tuttavia utilizzare mai, neanche una volta, proiettili ad uranio impoverito. Mi sembra una cosa poco credibile. Del resto, la nostra visita ha lo scopo di chiarire alcuni dubbi e di fare in modo che non ne nascano di nuovi per il futuro.

Provengo da La Spezia e conosco abbastanza bene la realtà militare che ruota intorno alla Marina e all'Oto Melara. In proposito ricordo un caso, verificatosi di recente, in cui la magistratura è intervenuta presso l'arsenale militare per svolgere un'inchiesta su un deposito di materiale di risulta (data la rispettabilità dei soggetti coinvolti l'inchiesta si è conclusa positivamente); ancora adesso viene chiamato «campo in ferro», in quanto da sempre i rottami di ferro derivanti dalle lavorazioni venivano trasferiti in quel deposito. La magistratura ha ritenuto che si trattasse di una discarica speciale e come tale non autorizzata, per cui ha proceduto nei confronti degli ammiragli, in carica e non, dal comando militare dell'Alto Tirreno al direttore dell'arsenale.

Anche se la nostra Commissione dispone di poteri assimilabili a quelli della magistratura, il nostro compito specifico è ben diverso da quello proprio della magistratura ordinaria. Il fatto che da parte nostra ci sia una maggiore disponibilità non significa che si possa accettare che esistano zone franche all'interno del nostro Paese. A rigor di logica ciò non dovrebbe accadere. Anche se è comprensibile che possa esistere una certa riservatezza rispetto alle questioni militari o a quelle che attengono alla sicurezza nazionale – e dunque può essere necessario far scattare il meccanismo della segretezza – questa riservatezza non può essere invocata nel momento in cui si tratta di attività condotte da aziende private che utilizzano questo Poligono per svolgere attività di sperimentazione, in quel caso soggette alla normativa italiana relativa alla tutela ambientale, ai diritti dei lavoratori e così via.

Mi hanno quindi stupito le vostre dichiarazioni – in tal senso spero vi sia una smentita, una precisazione o quanto meno una presa d'atto del mio scetticismo – perché ritengo che un'azienda che svolge presso di voi le sue attività, magari pagando un compenso per l'utilizzo delle strutture e per il supporto logistico, dovrebbe comunque essere soggetta a specifiche normative. Non ci si può limitare a dire che si sa solo che il materiale che deriva da quella attività viene portato via dagli stessi utenti e che, a seconda di come viene classificato, deve essere portato, trattato, reso inerte

e poi scaricato in appositi luoghi. Le persone che svolgono quel lavoro devono avere tutte le garanzie in termini di sicurezza personale e sul lavoro, altrimenti lo Stato rischia di prestare il fianco all'accusa che si consente ad alcuni privati di non rispettare la legge. È come se il Senato, approfittando dell'immunità parlamentare o del sistema di autodichia attualmente vigente, ospitasse al proprio interno attività diverse a cui vengono garantite le stesse forme di tutela previste per i senatori.

Se le cose sono andate in questo modo, ho forti dubbi sul fatto che le attività si siano svolte e continuino ad essere svolte in maniera regolare e corretta. Sarebbe bene avere un chiarimento al riguardo.

Quando le ditte private vengono nel Poligono per svolgere le loro attività, le autorità civili competenti sono coinvolte? L'ARPA, le ASL e altre strutture competenti per materia sono informate di quanto avviene? Sono chiamate a verificare che l'attività si svolga secondo certi criteri oppure sono tenute fuori?

Nel caso in cui le autorità civili fossero mantenute all'oscuro, ci troveremmo in un terreno che in parte esula dai compiti della Commissione ma che comunque, a mio giudizio, è molto scivoloso e rispetto al quale sarebbe opportuna una riflessione.

BERTINO. In primo luogo mi sembra importante sottolineare che il Poligono non decide quali ditte vengono a compiere sperimentazioni in questa sede. La decisione viene presa dallo Stato Maggiore della Difesa, come specificato in sede di *briefing*. Il Poligono si limita ad esprimere soltanto un parere di fattibilità. Successivamente, rispetto alle ditte o agli enti che ricevono il nulla osta per lo svolgimento di una certa sperimentazione, noi riceviamo l'*input* in merito a quale sperimentazione sarà effettuata e a quali materiali saranno utilizzati. Da parte nostra vengono messi a disposizione il territorio, le infrastrutture logistiche, tecnologiche e così via. La maggior parte delle volte si tratta di materiale che non viene definito pericoloso; generalmente, infatti, non si ritiene che un pezzo di ferro possa produrre inquinamento, anche se ciò avviene.

FORCIERI (DS-U). In questo caso non può essere lei a stabilire se un certo materiale è più o meno pericoloso. Vi sono specifiche istituzioni preposte a stabilire se si ha a che fare con un rifiuto normale, speciale, nocivo, tossico e quant'altro. Non lo si può stabilire autonomamente, è necessaria la valutazione di una struttura competente in materia. È per questo motivo che le ho chiesto se sono stati coinvolti o no enti o istituzioni locali.

BERTINO. Soltanto di recente il decreto legislativo n. 626 del 1994 è stato recepito in pieno dalle Forze armate. Per lungo tempo è intervenuta una fase di adattamento, in attesa di poter ottemperare concretamente alla normativa. Adesso è finalmente operante una sezione antinfortunistica per la prevenzione e la protezione ambientale, il cui compito specifico è svolgere proprio queste attività. Non mi risulta invece che siano state interes-

sate ASL o altre strutture locali, anche se per la verità da parte loro non è pervenuta alcuna richiesta di effettuare controlli nel Poligono. Da parte nostra non vi sarebbe stato alcun problema a farli entrare.

Con riferimento alla questione dell'impatto ambientale, la sezione antinfortunistica per la prevenzione e la protezione ambientale ogni volta che è presente una ditta si preoccupa di verificare la conformità agli adempimenti di legge.

MOLTENI. Parlare di sperimentazione significa fare riferimento a questioni ad amplissimo spettro, a 360 gradi. Ricordo che in passato sono stati sperimentati razzi e missili che percorrevano specifici percorsi e traiettorie. Per quanto riguarda i proiettili ad uranio impoverito o penetranti che dir si voglia, è possibile che siano stati utilizzati, ma certamente non in questo Poligono o in Italia. Non mi risulta che in questo Poligono si siano mai svolte prove di penetrazione. Non vi è la necessità di sperimentare proiettili perforanti, magari per verificare la resistenza di specifiche corazze. Non si effettuano prove o sperimentazioni balistiche per verificare quanto il proiettile penetra nella corazza. Non lo abbiamo mai fatto. Con il termine sperimentazione si intende comunque una realtà ad ampio spettro, come del resto avviene per la ricerca. Non è mai stata fatta e non risulta in alcun modo, neanche andando indietro negli anni, dal materiale di documentazione a nostra disposizione. D'altro canto, se si fosse fatta una sperimentazione estesa, si sarebbero individuate delle tracce in tal senso: anche indirettamente ciò rappresenta una conferma.

Certe volte il nostro mondo soffre di mancanza di conoscenza o di una sensazione di chiusura. Da parte nostra non c'è alcuna chiusura: la porta è aperta e chiunque lo chiede ha la possibilità di entrare. A parte il fatto che attualmente esiste una condizione di minaccia abbastanza elevata, può entrare chiunque. Tante volte le ditte mi chiedono lumi in termini di fattibilità. Ricordo ad esempio i voli prova dell'Alenia con gli *Eurofighter 2000*, che notoriamente decollano da Decimomannu. In quel caso veniva fatta una verifica della *Safe Separation Distance* relativamente al carico esterno liberato nello spazio aereo.

Parlare di sperimentazione e ritenere che questo Poligono sia un luogo chiuso in cui si sperimentano armi segrete e classificate non corrisponde al vero. La riservatezza riguarda le traiettorie, nient'altro. Ciò non significa che chi entra nel Poligono può fare ciò che vuole, anche perché ogni programma deve essere approvato dal Capo di Stato Maggiore della Difesa e, immagino, comunicato anche al Ministro competente. Non esistono segreti. Vi è comunque la massima apertura nei confronti di tutti. Come Forze armate lavoriamo a beneficio di tutti e operiamo secondo quanto ci viene indicato di fare, nei limiti del possibile e delle nostre capacità.

FORCIERI (DS-U). Per quale motivo rispetto a tante sperimentazioni quella non si è mai fatta?

MOLTENI. Sinceramente non lo so. In base alla mia conoscenza professionale quel munizionamento è utilizzato da un aeroplano americano che viene impiegato nella lotta anticarro. Serve per penetrare le corazze stratificate, i *compound* o altro, ma è un campo che conosco poco. Si dice che i proiettili da 30 millimetri conterrebbero uranio impoverito. In questo Poligono proiettili con calibro da 30 millimetri aria-superficie non ci sono. Potrebbe essere stato questo. Qui l'Aeronautica ha il Tornado con un proiettile perforante convenzionale di 27 millimetri. Qui dentro non è che passano tutti gli aerei esistenti al mondo e chiunque viene spara! C'è un Poligono da bomba guidata *laser*, in grado di discriminare il luogo di arrivo del *laser* e il movimento del puntamento *laser* sul bersaglio. È una sperimentazione di carattere tecnico: si vede il margine di errore per verificare se la bomba è così precisa come viene detto. Entriamo nel dettaglio tecnico, ma in quel caso non si spara nulla; ovviamente si può utilizzare perché nessuno lo guarda, stiamo attenti che non faccia male agli occhi.

Non so perché non è stato provato, non ne ho idea, non è mai successo. A mia memoria in trent'anni non è mai successo.

BERTINO. Quanto all'artiglieria, penso sia una questione economica perché altrettanto efficace e di costo notevolmente inferiore è una granata a carica cava, che ottiene molto di più del proiettile all'uranio impoverito; infatti, oltre a perforare il carro, esplose dentro portando la temperatura interna del carro a circa 2.500-3.000 gradi. È più efficace che trapassare un carro con un proiettile solo ad energia cinetica. Presumo che sia per questo motivo che in artiglieria il proiettile ad uranio impoverito in Italia non venga utilizzato. Ma non possiamo sapere se non sia stato sperimentato in qualche altro Poligono in Italia.

FORCIERI (DS-U). Per ora tutti ci dicono «qui no, può darsi in quell'altro Poligono».

Al di là del costo, la temperatura che si raggiunge con una granata a carica cava è superiore a quella che si realizza con un proiettile ad uranio impoverito?

BERTINO. L'uranio impoverito ha soltanto un effetto cinetico, lo passa da parte a parte.

FORCIERI (DS-U). Sì, però mentre passa sviluppa una temperatura...

BERTINO. L'attrito sviluppa calore, ma la carica cava è una lancia in cui in un forellino microscopico entra tutto il calore, e all'interno fa esplodere tutto.

FORCIERI (DS-U). Non ho alcuna difficoltà a spiegare il motivo della mia domanda: uno dei filoni su cui stiamo indagando è che non sia pericolosa, come ormai è chiaro, tanto la radioattività residua dell'ura-

nio impoverito, quanto proprio la formazione di nanoparticelle di metalli pesanti che si possono sviluppare nella combustione ad elevata temperatura, come quella che ad esempio si ottiene quando una munizione di quel tipo impatta con una corazza. Lei ha detto che si sviluppano 2.500 gradi anche con una munizione tradizionale: vuol dire che lo stesso effetto di formazione di nanoparticelle di metalli pesanti, che vengono vaporizzate attraverso la formazione di aerosol e possono essere ingerite, non è più legato soltanto all'uranio impoverito, ma all'esplosione di un proiettile convenzionale che colpisce una corazza. Questo apre un nuovo filone d'inchiesta.

BERTINO. Non le so dire se quando un proiettile o una granata esplode si formino delle nanoparticelle. Per la mia cultura personale non sono in possesso di queste informazioni. Io le posso dire come funziona una granata HE o una a carica cava, perché mi è stato insegnato alla scuola di artiglieria, in modo da poter utilizzare la granata più adatta a seconda delle esigenze. Comunque, al Poligono di Ciriè a Torino, dove sono stato per cinque anni, ho visto sperimentare cannoni con proiettili al tungsteno: servivano a provare la foratura delle corazze. Probabilmente l'uranio è ancora più costoso del tungsteno e non so che tipo di sperimentazione ne abbiano fatto.

FORCIERI (DS-U). C'è una teoria che dice che non è così costoso, perché deriva dal processo di formazione di scorie dalle centrali ad energia nucleare.

BERTINO. E quante centrali nucleari ci sono in Italia?

FORCIERI (DS-U). Noi non ne abbiamo.

BERTINO. Quindi per noi è costoso comprarlo.

FORCIERI (DS-U). Questa è una teoria già sentita.

MALABARBA (Misto-RC). C'è dello stoccaggio in giro.

FORCIERI (DS-U). Le vorrei riportare la frase usata nelle risposte del Ministero. Si dice che «nei Poligoni italiani non è previsto, né autorizzato l'impiego di munizionamento speciale», compreso quello all'uranio impoverito. Non si dice che non è mai stato utilizzato. «Non è previsto, né autorizzato»: non fa riferimento al passato, fa riferimento al presente. Questa è la formula magica usata. Voi avete utilizzato una formula molto più netta e questo non può che farci piacere.

TUNIS (UDC). I colleghi hanno toccato ampiamente la tematica del nostro incontro. Io desidero rivolgere solo alcune brevi domande.

In particolare, vorrei sapere se, dopo che la Procura militare aveva ordinato e disposto delle verifiche sulle condizioni ambientali a Salto di Quirra e dopo che era stato effettuato, nel 2002, lo studio dell'Università di Siena, anche a seguito delle denunce fatte dai sindaci e dagli amministratori di questo territorio, si è sentita l'esigenza di approfondire tali verifiche.

Un'azienda svizzera avrebbe dichiarato alla televisione di aver compiuto in questa zona sperimentazioni con uranio impoverito. Sembra poco verosimile. La domanda è quindi pleonastica: ritenete che queste dichiarazioni siano soltanto azzardate o di propaganda? Quanto dichiarato da questa ditta può essere realistico?

Durante la visita a Capo Teulada, ci è stato detto che, a seguito delle proteste dei pescatori del Sulcis, il prossimo anno le esercitazioni non si svolgeranno in quella zona. Vorrei allora sapere se il prossimo anno queste attività di addestramento e di sperimentazione si svolgeranno nel sito di Capo San Lorenzo e, in tal caso, se è già pervenuta l'autorizzazione allo svolgimento di tali operazioni in questa parte del territorio.

MOLTENI. Capo Teulada è stato oggetto di visita ieri: a mia conoscenza vi sono zone totalmente e permanentemente interdette. Così non è a Capo San Lorenzo, dove sono interdette caso per caso. Lo scorso luglio mi sono personalmente recato a conoscere alcuni pescatori e ho sentito il loro punto di vista, come è giusto che fosse, visto che quando emetto l'ordinanza di sgombero loro non possono lavorare.

Vi sono problemi relativi all'attribuzione dei fondi previsti per gli indennizzi conseguenti al fermo della pesca. So che la Difesa fa quello che può, dopo di che il flusso di denaro stanziato di volta in volta a seguito degli sgomberi non arriva ai pescatori. Se ricordo bene, sono 13 le barche di Porto Corallo direttamente interessate alla maggioranza delle attività svolte su Capo San Lorenzo. Il problema è fare in modo che questi indennizzi arrivino a destinazione. Io posso provvedere solo all'ordinanza di sgombero: non posso seguire l'*iter* dell'indennizzo in prima persona, non è nelle mie responsabilità, anche se ovviamente una sua maggiore tempestività favorirebbe il colloquio, che peraltro esiste, perché sia io sia il personale che da me dipende cerchiamo di mantenere i canali aperti e di sentire le esigenze sia della Difesa che dei pescatori.

Se l'anno prossimo decidessero di non far svolgere esercitazioni a Teulada, è chiaro che ci sarebbe la possibilità che vengano trasferite nella zona antistante a Quirra. Nella pianificazione approvata dovranno essere contenute queste esercitazioni. Questo chiaramente non lo so ancora. Se decidessero di non farle, probabilmente parte di esse verrebbe spostata nell'area di questo Poligono, ovviamente escludendo il periodo di fermo estivo.

TUNIS (*UDC*). È già stato stabilito?

MOLTENI. Non lo so, senatore. A mia conoscenza, nel programma attuale non è prevista nessuna attività «ex Teulada». Se un domani dovessero dircelo per tempo le inseriremmo. Potrebbe essere possibile.

TUNIS (*UDC*). Ci sono le condizioni perché sia così.

MOLTENI. Sì, potrebbe esserci la possibilità di collocarle. È chiaro che si tratterebbe di parte di esse, non tutte, perché c'è un discorso di disponibilità di spazi e di tempo. Non si può bloccare tutto, va vista anche la compatibilità. Il Poligono funziona con le *slot* (fasce effettive di tempo dedicate a chi vuole utilizzarle), esaurite le quali dobbiamo necessariamente fermarci.

Non so nulla della ditta svizzera, non ne ho idea. Certo che di dichiarazioni se ne sentono di tutti i tipi, per cui l'attendibilità spesso è quanto meno dubbia. Non so cosa sia, non conosco chi sono.

Per quanto riguarda le indagini della Procura, sono ovviamente in contatto con il Procuratore militare competente per territorio, che conosco e con cui mi sono sentito per altre ragioni di giustizia militare. Non mi ha mai detto nulla al riguardo. Ho cominciato a luglio dello scorso anno e non ho mai avuto riferimenti specifici al riguardo. Ci siamo sentiti per altri argomenti, ma non riguardo a questo. Se vi fosse un seguito, siamo qua.

TUNIS (*UDC*). Quindi, le dichiarazioni allarmate dei sindaci non hanno portato ad approfondire la veridicità di quanto affermato.

MOLTENI. Non ho ricevuto nessuna comunicazione specifica da parte della giustizia militare. Da parte dei sindaci, avendo personalmente a che fare con 15 sindaci per varie ragioni e a vario titolo, non c'è stato mai nulla di particolare nei miei confronti in qualità di Comandante del Poligono. Dal sindaco di Perdasdefogu sicuramente no.

FORCIERI (*DS-U*). Ci sono state aziende svizzere che hanno fatto sperimentazione qui?

BERTINO. Da quanto ricordo non vi sono state aziende svizzere.

PRESIDENTE. Se ci fossero, sarebbero iscritte nel fascicolo?

MOLTENI. La *Contraves* c'è stata. Il primo missile, che è stato lanciato nel 1956 (o nel 1958, ma mi sembra il 1956) e sta qui fuori (ai senatori che erano con me in macchina glielo ho indicato) era *Contraves*. Però ero appena nato.

BERTINO. Sicuramente dal 1970 in poi vi sono stati lanci di sperimentazione di missili.

MOLTENI. Può darsi vi sia stata un'attività fatta dalla Contraves nel 1970.

MALABARBA (Misto-RC). In relazione alle problematiche attinenti al territorio e alle amministrazioni locali, avevo chiesto di sapere se la Regione ha richiesto di avere per iscritto l'esclusione dell'esplosione di proiettili pericolosi, come è stato fatto dalla stessa Regione per Capo Teulada.

Insieme a questa domanda, che è un residuo dell'intervento precedente, vorrei approfondire la questione delle rilevazioni effettuate dalla ASL in relazione al fatto che, come è stato ricordato, ci sono state da parte delle amministrazioni locali segnalazioni di diversi casi di gravi patologie. Il sindaco di Villaputzu ha parlato di 20 casi di tumore, un'incidenza altissima rispetto alla popolazione. Non sappiamo se ciò dipenda da un fattore o da un altro; sta di fatto che ci sono dei casi. In una risoluzione del Consiglio regionale si indicano 14 casi, però fino al 2003; quindi, può darsi che in seguito se ne siano manifestati altri. Comunque, che siano 14 o 20, si tratta di un'incidenza molto elevata. Naturalmente ci sono delle supposizioni: la causa può essere l'attività mineraria svolta nel passato, l'arsenico che si è prodotto, o tante altre. Sicuramente c'è attenzione anche sull'attività esercitata nel Poligono, che può essere di sperimentazione di munizionamento oppure di altro tipo.

Alcune delle persone che si sono ammalate sembra abbiano lavorato nel Poligono. Quale livello di attenzione avete avuto rispetto all'accertamento di patologie manifestatesi nel personale che ha lavorato nel Poligono? Non penso che sia semplicemente un problema delle amministrazioni locali o di una Procura che solleva la questione. Se si sa che qui ci sono dei rischi potenziali, come è stato sottolineato molto bene dal senatore Forcieri, vi domando: è stata assunta da parte vostra, di fronte alla possibilità che determinate attività comportino, tramite le scorie nel terreno o comunque in qualsiasi altro modo, questi effetti, un'iniziativa attiva positiva per rispondere a tali preoccupazioni, anche al fine di smentirle?

È evidente che l'attenzione sui comandi militari può essere fastidiosa, perché immagino che l'attività militare serva effettivamente per difendere il Paese. È chiaro quindi che avere addosso un carico di attenzione eccessivo non è una bella cosa, però dovrebbe essere interesse primario delle Forze armate fugare qualsiasi dubbio garantendo la massima collaborazione alla popolazione. Sappiamo, tra l'altro, che la situazione in Sardegna è piuttosto pesante a causa delle numerose servitù militari, delle vicende che hanno interessato l'arcipelago de La Maddalena e per tanti altri motivi. È vostra intenzione – se non è stato fatto – attivarvi in questa direzione? Sappiamo che c'è un medico competente, che vengono svolte specifiche attività al riguardo, però qui c'è un'esigenza in più, perché proprio nei Comuni limitrofi (magari non a Perdasdefogu, ma a Salto di Quirra e a Escalaplano) si registrano casi di nascite con malformazioni. Non è chiara la causa, però esistono, e rispetto ad un numero di persone tutto sommato limitato. Questa è la problematica.

Comunque, torno a ripetere la prima domanda, vale a dire se non vi sia una richiesta della Regione come per Capo Teulada. Si tratterebbe di concedere l'autorizzazione a svolgere le attività esclusivamente dietro tassativa assicurazione che non vengono impiegate armi e munizionamenti pericolosi. Per quanto riguarda Capo Teulada, le assicurazioni che sono state fornite alla Commissione non sono state date alla Regione; la Regione non ha dato l'autorizzazione, però le sperimentazioni e le attività si sono svolte lo stesso.

MOLTENI. Penso che lei si riferisca a quanto discusso durante la riunione del COMIPA del 20 giugno scorso, allorché venne avanzata la richiesta di conoscere esattamente tipologie e composizioni del munizionamento impiegato. Tutta la documentazione in mio possesso è stata a suo tempo consegnata per le vie gerarchiche. Purtroppo funziona così, non la posso inviare direttamente al COMIPA, lo farò nella prossima occasione. Quindi non so se sia stata data ancora una risposta. Quando parlo di vie gerarchiche mi riferisco al comando logistico, allo Stato Maggiore dell'Aeronautica e poi proseguendo. Io non ho canali diretti, non li posso avere. Comunque, una dichiarazione in cui si affermi che un'attività svolta sul Poligono per sperimentare armi ed esplosivi non è pericolosa è una contraddizione in essere, me lo consenta, perché purtroppo si tratta di armi.

MALABARBA (Misto-RC). Pericolosità dovuta a munizionamento non convenzionale.

MOLTENI. Quello si può sicuramente escludere, lo abbiamo detto: sicuramente non c'è. Per il resto, nella prossima riunione del COMIPA, come richiesto, andremo per quanto possibile più nel dettaglio, perché sono state poste domande che sconfinano nel campo scientifico. Siamo entrati nel discorso delle nanoparticelle, della tipologia di esplosione, dei gas rilevati, che sinceramente va un po' al di fuori delle mie competenze e conoscenze. Comunque consegneremo sicuramente tutto il materiale a nostra disposizione.

Ugualmente andremo a fondo sulla questione del mancato rilascio degli indennizzi ai pescatori, perché la Difesa fa la sua parte, ma evidentemente altre amministrazioni non fanno la propria: di fatto, questi soldi non arrivano in tempo e non abbiamo ancora capito perché. Non so se dipenda dalla mia o da altre amministrazioni dello Stato o da autorità locali; immagino che si verificherà prossimamente. È un elemento che non tranquillizza i rapporti, ma esula dalle mie competenze, quindi lasciatemelo dire solo come riflessione personale.

Per quanto riguarda l'aspetto sanitario, so che avete avuto un incontro con le autorità delle ASL competenti per argomento e con il nostro medico competente, il professor Cocco, che esegue le attività di *screening* sul personale. Il capitano Landolfi, dirigente sanitario, è il medico militare presente. Noi eseguiamo controlli ciclicamente. Dipende dalla Forza ar-

mata: nell'Aeronautica gli equipaggi di volo vengono controllati ogni sei mesi; io ho imminente la mia visita semestrale sullo stato di salute. Il personale che lavora nel Poligono viene regolarmente esaminato e non abbiamo mai avuto, a mia memoria, casi rilevanti dal punto di vista statistico. Non è il mio campo, ma è chiaro che se ci sono molti casi, 20 o 30, bisogna vedere in rapporto a quale popolazione e a quali anni. Diventa difficilissimo, e soprattutto esula completamente dalla mia competenza. Non so quanti casi ci sono stati a Escalaplano, non ne ho idea; Escalaplano è fuori dal Poligono. Io posso essere chiamato a rispondere per quello che devo fare – a cominciare da me, per il personale militare e per quello civile, secondo il decreto legislativo n. 626 del 1994 – con il medico competente.

Certo, senatore, si fa una riflessione sul personale che si è alternato nel Poligono. Ricordo ad esempio una sua interrogazione su un marinaio che era stato tredici giorni a Capo San Lorenzo; abbiamo lavorato, in accordo alla sua attività ispettiva, tuttavia è difficile dire che in tredici giorni gli sia venuto tutto. Non sono uno scienziato, non ne ho idea, ma in tredici giorni è difficile stabilire un rapporto causa-effetto.

MALABARBA (*Misto-RC*). Lei ha fatto riferimento, giustamente, all'audizione dei dirigenti delle ASL che abbiamo svolto nella giornata di ieri. Ci hanno detto che, in base alle richieste che erano state avanzate di verificare sul territorio cosa poteva essere successo, hanno seguito le indicazioni dal comando dei carabinieri, ma non hanno una percezione di ciò che si svolge nel Poligono come attività più generale. È stato loro assegnato un territorio dove eseguire le verifiche e a questo si sono attenuti, però non hanno la possibilità di capire dove sarebbe meglio indirizzare l'indagine. Credo che forse siete voi ad avere maggiori possibilità di dare indicazioni per un'indagine, che può essere seguita dall'università, ma nella quale varrebbe la pena di coinvolgere anche le amministrazioni locali, a partire dalla Regione Sardegna, senza prendere iniziative che escludano la rappresentanza istituzionale. Certo, non dipende da voi, ma una volta individuato il problema, in considerazione della grande preoccupazione delle popolazioni interessate (poi, le cause possono essere le più diverse), proprio perché ospitate specifiche attività di esercitazione e sperimentazione, dovrebbe essere prima di tutto vostro interesse segnalare eventuali situazioni di rischio, in modo da fugare anche i dubbi più remoti.

Aggiungo che mi è stato riferito, a conferma della possibilità di sperimentazione di ditte private, che è esattamente la ditta svizzera Contraves ad aver parlato, tramite il suo amministratore delegato. Quindi evidentemente qualcuno ha detto il falso. Varrebbe la pena capire come mai un amministratore delegato fa certe affermazioni, a meno che non accada come per quelle aziende farmaceutiche che mettono in giro strane voci per vendere di più il loro prodotto. Non so se è successo anche in questo caso, mi sembrerebbe una cosa un po' ardita, però bisogna dare una spie-

gazione. Ripeto, si tratterebbe della ditta Contraves; magari convocheremo i suoi rappresentanti e cercheremo di avere notizie ulteriori.

BERTINO. Noi non siamo a conoscenza di punti particolari del Poligono dove ci sia rischio per determinato materiale speciale, come lo sento definire (per noi il principale è l'uranio impoverito). Il generale Landi, quando era Comandante del Poligono, facendo stanziare dei fondi, ha chiesto che venisse svolta un'indagine a tappeto dall'Università di Siena. Poi ha invitato la Regione, le autorità sanitarie, la Procura, chiunque volesse, a venire a fare gli accertamenti che desideravano. L'unica avvertenza, ovviamente, era quella di coordinare con il Poligono le modalità di ingresso.

MALABARBA (Misto-RC). Nessuno è venuto, però l'amministrazione regionale avrebbe dovuto essere coinvolta nell'indagine. Lei non ritiene che sia stato un errore non coinvolgere dall'inizio la Regione, che ha sollevato problemi di questa natura? Non è che uno viene invitato solo per ricevere la documentazione di un'indagine fatta da altri.

BERTINO. La Regione è stata invitata a compiere tutti i suoi accertamenti prima che venisse avviata l'indagine del professor Riccobono. Mi risulta che lo Stato Maggiore dell'Aeronautica abbia fatto una cosa del genere. Noi non abbiamo mai negato l'accesso a nessuno, anzi abbiamo invitato tutti a venire.

FORCIERI (DS-U). Il punto è importante, perché ci sono state dette cose diverse.

BERTINO. Non siamo in condizione di indicare un punto in particolare, perché per noi non c'è rischio. Io sono al Poligono dall'aprile del 1978, ci ho cresciuto la famiglia, le mie figlie adesso hanno 23 e 18 anni. Come me hanno fatto tanti altri, che sono qui da 25-30 anni.

FORCIERI (DS-U). Il problema si pone perché ci sono dei casi anomali. Percentuali attese del 5 per mille sono invece del 15 o del 10 per cento: questa è l'anomalia. Ci mancherebbe che fossero il 90 o il 100 per cento!

Una domanda: come mai è stata scelta l'Università di Siena per svolgere l'indagine?

BERTINO. Non le so rispondere, perché la scelta è stata fatta a livello centrale, dall'alta autorità, non da noi. Noi abbiamo chiesto che venisse effettuato il monitoraggio del Poligono anche per la nostra incolumità. Se c'è un rischio radioattivo, siamo i primi a volerlo sapere perché la salute è nostra. Poi, una volta avute le risultanze dello studio, non ci stiamo preoccupando più di tanto.

PRESIDENTE. Circa l'invito che sarebbe stato rivolto dal precedente Comandante del Poligono alla Regione e agli altri enti a partecipare alle attività di monitoraggio che sono state svolte in seguito dall'Università di Siena, le risulta che esista qualcosa di scritto? In caso affermativo, le chiedo di reperire gli eventuali documenti e di farli pervenire alla Commissione, per avere anche una documentazione su carta.

BERTINO. Non mi risulta che esista qualcosa di scritto e, dal momento che personalmente tratto la maggior parte di queste vicende, penso che non ci sia nulla. In ogni caso, so per certo che sono stati invitati.

FORCIERI (DS-U). Abbiamo ricevuto una dichiarazione opposta dalla Regione, la quale si lamenta del fatto che è stata condotta un'indagine di parte, un'indagine che avrebbe potuto essere concertata e portata avanti tramite una sorta di contraddittorio tra il Ministero e la Regione Sardegna per fugare tutti i dubbi esistenti in materia. Se lei dice che la Regione ha rifiutato di partecipare, afferma esattamente l'opposto di quanto c'è stato riferito ieri.

BERTINO. Non ho detto che la Regione si è rifiutata di compiere le indagini. Ho detto che il Poligono ha invitato tutti coloro che volevano o ritenevano necessario fare indagini nel nostro territorio, facendo presente la necessità di un coordinamento con il Poligono stesso per evitare di operare durante lo svolgimento delle attività a fuoco.

MALABARBA (Misto-RC). Mi perdoni, ma si tratta di fatto ben diverso. Il Ministero della Difesa e l'Università di Siena hanno deciso autonomamente. Diverso è affermare che il Poligono è aperto a tutti per le indagini. Vuol dire che è stata fatta un'indagine di parte. Lei, quindi, ci conferma quanto ha sostenuto la Regione.

BERTINO. Sì. È stata fatta un'indagine di parte perché volevamo essere certi di non far correre rischi alla nostra salute.

MALABARBA (Misto-RC). Lei conferma che è stata compiuta un'attività di parte, un'indagine svolta dal Ministero della Difesa insieme all'Università di Siena che ha escluso la Regione Sardegna. Ciò non vuol dire che il Poligono non sia aperto a tutti. Non dipendeva da voi l'indagine, non l'avete fatta voi ma altri. In ogni caso la Regione Sardegna è stata esclusa. Questo è un elemento di debolezza, come ha detto il senatore Forcieri.

BERTINO. La Regione Sardegna non ha partecipato, ma non mi sento di dire che è stata esclusa.

PRESIDENTE. Scusate se intervengo su questo punto. Uno dei compiti della nostra Commissione è riassumere quelle che chiamo incompre-

sioni, in modo da far ripetere determinate analisi e svolgere un contraddittorio che coinvolga i diversi organismi interessati; ciò al fine di fugare – come ha detto il senatore Malabarba – i dubbi sul lavoro compiuto da altri, avendo rilevato sia in questo Poligono che in quello di Capo Teulada la massima disponibilità dei loro responsabili in tal senso.

Ieri sera abbiamo sentito i responsabili delle ASL, che hanno messo in dubbio l'eccezionalità dell'incidenza di certe patologie tumorali in determinate aree. Ci troviamo quindi di fronte, da un lato, ad incomprensioni in merito ai vari elementi in gioco e, dall'altro, a risultati che dovevano essere esaustivi e idonei ad evitare allarmismo nella popolazione, qualora ottenuti con una partecipazione più ampia.

Vorrei un chiarimento su un punto che non ho ben compreso. Le esercitazioni recentemente svolte sono quelle descritte negli allegati che ci sono stati consegnati?

CAMBONI. I rapporti di bonifica sono gli stessi, ma non accettiamo la firma da parte dell'organismo NATO. Pretendiamo che sia un ufficiale italiano a firmare e non un ufficiale straniero.

PRESIDENTE. Comunque sono compresi nella documentazione. Ne volevo essere sicuro.

A quanto ho capito, dobbiamo escludere l'Esercito italiano, che non è dotato di munizionamento contenente uranio impoverito, e per altri versi le aziende private che compiono un certo tipo di sperimentazione (una ci è stata descritta). Avete detto che un'esercitazione NATO si è svolta poco tempo fa all'interno del vostro Poligono e che prima di questa esercitazione bisogna andare lontano nel tempo. Ho sentito dire che la Germania ha operato nel 1980. Vorrei quindi sapere con quale frequenza avvengono le esercitazioni.

MOLTENI. Sono frequenti le visite da parte delle Forze armate straniere. Oggi, per esempio, quattro ufficiali turchi sono venuti ad esaminare l'attività dell'AVES. Sono però disarmati, sono osservatori.

PRESIDENTE. Con quale frequenza le Forze armate fanno esercitazioni in proprio?

CAMBONI. Esercitazioni in proprio è molto difficile, si può parlare del 5-10 per cento. Si è svolta la *Destined Glory* l'anno scorso. In mezzo ci sono state delle cooperazioni dell'Italia con altre nazioni; esistono progetti congiunti, ma nessuna nazione straniera svolge attività in proprio.

PRESIDENTE. Volevo questo chiarimento. Si tratta, quindi, di una collaborazione.

Avete parlato di attività del Poligono in mare ed avete detto che vengono utilizzati missili privi di testata esplosiva, in quanto si vuole verifi-

care solo la gittata. Vorrei sapere se ciò corrisponde a verità, se ho capito bene o se invece si usano testate convenzionali, ma esplosive.

RAGAZZON. Sono veri entrambi i casi. I missili sperimentali sono inerti, non hanno la testa di guerra. Quelli da esercitazione delle varie Forze Armate hanno in genere la testa di guerra, sempre e comunque convenzionale.

Credo sia opportuno sottolineare che l'attività missilistica sia quella prevalente nel Poligono a mare. L'attività di artiglieria é sporadica ed esclusivamente sperimentale.

Sia i proiettili di artiglieria, inerti, che i missili, inerti o reali, vengono sparati solamente verso il mare aperto. I missili a testata di guerra reale vengono fatti esplodere prima di inabissarsi.

PRESIDENTE. Vorrei sapere – è una domanda che abbiamo rivolto anche ai responsabili del Poligono di Capo Teulada – se i mezzi con i quali sono state svolte in questo Poligono esercitazioni mare-terra hanno potuto impiegare, per conformazione – scusatemi se uso termini impropri ma non sono un esperto – o per altro motivo, proiettili ad uranio impoverito. Mi è stato spiegato, infatti, che solo certi mezzi possono impiegarli. I responsabili del Poligono di Capo Teulada ci hanno detto che i carri armati Abrams, che potrebbero usare quei proiettili, hanno utilizzato solo quelli convenzionali. Vorrei sapere se in questo Poligono hanno operato tali mezzi.

RAGAZZON. Tra i mezzi aerei vi è il famoso A-10 americano, che spara contro i carri. Nel Poligono, sia di terra che di mare, non si parla di mitragliamento aereo. Non abbiamo aree con una dimensione sufficiente per farlo. L'A-10 fa esclusivamente mitragliamento contro i carri. Non può fisicamente venire in questa realtà.

MALABARBA (Misto-RC). Ci avete riferito che una parte del materiale residuo, la parte ferrosa, non viene portata via dagli utenti, dalle ditte che compiono le sperimentazioni, ma rimane all'interno del Poligono. Vorrei sapere se esiste una modalità per lo smaltimento; si potrebbe, per esempio, scavare una buca dove far esplodere il materiale residuo. Vi chiedo se avete compiuto una attività del genere di recente o anche in passato.

BERTINO. Non esiste nulla del genere, trattandosi di materiali ferrosi che vengono smaltiti attraverso gare d'appalto da ditte che li comprano.

MALABARBA (Misto-RC). Parlo di materiale inesplosivo che è rimasto nel Poligono.

BERTINO. Il materiale inesplosivo viene fatto esplodere in zona di arrivo colpi. Nel punto dove è arrivato viene fatto esplodere, in quanto nella zona arrivo colpi è assicurata la massima sicurezza.

MALABARBA (Misto-RC). Viene fatta una buca o – come si dice – un fornello?

RAGAZZON. Normalmente il materiale di vario cartucce, di munizionamento scaduto che si trova nei depositi della Sardegna viene portato nel nostro Poligono e fatto brillare nei fornelli.

MALABARBA (Misto-RC). Proviene anche dagli altri depositi?

RAGAZZON. Rientra tra le varie attività del Poligono. Si fanno i fornelli.

FORCIERI (DS-U). Quali precauzioni vengono adottate durante le esplosioni? Quali sono materialmente le misure di protezione?

RAGAZZON. Non sono un artificiere e quindi un esperto della tecnica delle esplosioni. So che vengono costruiti i fornelli, all'interno dei quali viene collocato il materiale, che viene poi fatto brillare con una miccia.

BERTINO. Viene fatto brillare con micce a tempo. Si dà fuoco dopo aver controllato tutte le misure di sicurezza, in modo che non sia presente in zona il personale.

FORCIERI (DS-U). Possiamo materialmente vedere uno dei punti dove arrivano i proiettili?

MOLTENI. Sì, li potrete vedere nel corso del sopralluogo.

MALABARBA (Misto-RC). Escludete in linea di principio che possa diffondersi nell'aria qualcosa che possa nuocere alla salute del personale del Poligono?

MOLTENI. Le distanze sono davvero notevoli, la piana è molto grande e in essa non vi è praticamente nulla. Il Poligono esiste proprio perché c'è lo spazio.

Vorrei fare una precisazione in merito all'indagine condotta dal professor Riccobono di Siena: potrà essere anche di parte, ma è l'unica inchiesta seria, esatta e scientifica fatta. Si può discutere se 1.500 campioni sono o no un numero corretto, tant'è vero che si è trovato quello che in effetti c'è in Sardegna, ossia materiale residuo proveniente dalle miniere. Bisogna dare atto che alla fine la Difesa ha agito. Se gli amministratori siano stati invitati o meno, non lo so. È stata fatta una grande confusione, ma non bisogna dimenticare che qualcuno ha operato scientificamente in

modo serio e concreto. Bisogna almeno riconoscere la buona volontà dell'Amministrazione della Difesa.

Non conosco i dati nel dettaglio. Sono arrivato in Sardegna proprio il giorno in cui il professor Riccobono ha presentato i dati. La presentazione è avvenuta il 27 luglio 2004 e io ho assunto l'incarico il 29 luglio 2004.

Si possono contestare le metodologie, ma di fatto è una metodologia, una volta per tutte. Non sono affermazioni o dichiarazioni fatte al vento.

FORCIERI (DS-U). Non si deve irritare, perché la nostra osservazione non vuole essere una rivendicazione istituzionale. La questione è stata sollevata dalla Regione: avrebbe voluto partecipare alla ricerca per contribuire a tranquillizzare tutti. Inoltre, i tecnici che abbiamo sentito ieri hanno detto che si sono limitati a prelevare i campioni in un'area in cui sono stati fisicamente condotti dai carabinieri, che non avevano personalmente individuato. Si tratta di un'area non molto grande rispetto all'ampiezza del Poligono. I tecnici hanno detto esattamente questo: noi rispondiamo dal momento in cui abbiamo prelevato i campioni e li abbiamo mandati all'Istituto superiore di sanità e all'Università di Siena.

RAGAZZON. Sono stati mandati anche all'Università di Cagliari.

FORCIERI (DS-U). L'area dove hanno fatto i prelievi è stata scelta direttamente dalla Difesa. Hanno parlato di scenario definito da altri e, a domanda precisa, hanno detto che per «scenario» intendevano l'area in cui avevano prelevato i campioni. Hanno aggiunto che sono stati accompagnati in diversi posti e che avevano cercato di verificare se sui vegetali, foglie o altri reperti si evidenziavano tracce di quel materiale.

Il problema è che in quell'area sono stati accompagnati e dunque non hanno potuto sceglierla autonomamente. Questo è un elemento che può far nascere dubbi nell'opinione pubblica.

MOLTENI. Sono andati dove cadono i colpi, dove si trovano i bersagli, dove si svolge l'attività a fuoco.

FORCIERI (DS-U). Questo glielo abbiamo detto.

MOLTENI. Nello studio è riportata la cartina.

FORCIERI (DS-U). Se potete farci vedere dove sono stati effettuati questi rilevamenti sarebbe meglio. Loro ci hanno detto che non erano in grado di dirlo. Abbiamo chiesto loro se si erano recati presso i luoghi in cui si svolgevano i tiri, ma ci è stato risposto che non potevano sapere dove si trovavano. Hanno detto di aver effettuato i rilevamenti nei posti in cui sono stati portati.

BERTINO. Lei sta parlando dei prelievi che hanno fatto i tecnici su disposizione della Procura militare di Cagliari? Perché per la relazione

Riccobono è stato fatto un campionamento a tappeto. Per quanto riguarda la Procura militare, invece, penso che i tecnici siano andati nei luoghi espressamente indicati dalla Procura, non da noi.

FORCIERI (DS-U). Sono prelievi diversi?

BERTINO. Sono prelievi diversi. Gli unici prelievi ordinati dalle Forze armate sono quelli effettuati dall'Università di Siena, che ha stipulato una convenzione. Il professor Riccobono ha effettuato i campionamenti dove ha ritenuto più opportuno.

FORCIERI (DS-U). E li ha fatti direttamente lui?

BERTINO. La loro *équipe*, non noi.

FORCIERI (DS-U). Allora ho capito male. Evidentemente c'è stata confusione tra lo studio dell'Università di Siena e l'indagine della Procura di Cagliari.

BERTINO. Se non ricordo male, sono venuti alcuni tecnici inviati della Procura a fare dei prelievi dove hanno voluto loro, tant'è vero che sono stati accompagnati dai carabinieri e non da noi.

FORCIERI (DS-U). Questa è una precisazione importante.

PRESIDENTE. A onor del vero il dottor Sarritzu ha detto che i prelievi sono stati fatti nell'area in cui si trovavano le carcasse di mezzi esplosi.

Se non vi sono altri interventi, nel ringraziare sentitamente il generale Molteni e tutti gli ufficiali oggi presenti e i colleghi senatori che hanno voluto stimolare il dibattito con le loro domande puntuali, dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori, sospesi alle ore 13,10, sono ripresi alle ore 17,35.

Audizione di rappresentanti della società civile

(Presso la sede della Prefettura di Cagliari)

Intervengono: la signora Mariella Cao, in rappresentanza del comitato «Gettiamo le basi»; le signore Fernanda Sautanas e Gisella Mulas, in rappresentanza del comitato «Teulada libera»; il signor Gianni Pintus, in rappresentanza del comitato «Familiari vittime»; la signora Emanuela Coas, in rappresentanza del comitato «Villaputzu»; il signor Pietro Mannironi, giornalista esperto del settore; il sindaco del comune di Nuxis, Antonio Pilloni; il signor Giuseppe Vacca, la signora Peppina Secci e il signor Dante Melis.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della società civile oggi convenuti per aver voluto partecipare a questo incontro che la Commissione parlamentare di inchiesta sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale militare italiano impiegato nelle missioni internazionali di pace e sull'utilizzo dell'uranio impoverito sul territorio nazionale ha promosso nel quadro della sua visita in Sardegna.

Vorrei in primo luogo presentare i senatori presenti: alla mia destra i senatori Malabarba e Tunis, il sottoscritto Paolo Franco, Presidente della Commissione, e alla mia sinistra il senatore Forcieri. Sono inoltre presenti il dottor Serafin, funzionario responsabile dell'attività della Commissione, e il maresciallo Leggiero e il generale Aprea, in qualità di consulenti.

Ringrazio per la loro partecipazione: la signora Mariella Cao, in rappresentanza del comitato «Gettiamo le basi»; le signore Fernanda Sautanas e Gisella Mulas, in rappresentanza del comitato «Teulada libera»; il signor Gianni Pintus, in rappresentanza del comitato «Familiari vittime»; la signora Emanuela Coas, in rappresentanza del comitato «Villaputzu»; il signor Pietro Mannironi, giornalista esperto del settore; il sindaco di Nuxis, Antonio Pilloni; il signor Giuseppe Vacca, la signora Peppina Secci e il signor Dante Melis.

È mia intenzione esporre in primo luogo l'attività e i compiti della Commissione per poi lasciare la parola a chi volesse intervenire con osservazioni o domande in merito alla questione al nostro esame.

Come sapete, questa Commissione monocamerale d'inchiesta è stata istituita a seguito di una deliberazione del Senato. Essa deve indagare, da un lato, sulle cause di malattie e morte dei soldati italiani impegnati in missioni internazionali di pace, dall'altro, sull'eventuale utilizzo e stoccaggio dell'uranio impoverito all'interno dei Poligoni militari italiani, in particolar modo in Sardegna, in quanto regione gravata da una notevole presenza di Poligoni a fini di esercitazioni e sperimentazioni tecniche a causa delle caratteristiche del suo territorio.

In questi giorni abbiamo effettuato dei sopralluoghi nei Poligoni di Capo Teulada e Salto di Quirra per verificare le condizioni in cui essi operano attualmente. Tra breve, al termine di quest'audizione, in una conferenza stampa avremo modo di riassumere il nostro punto di vista rispetto a quanto abbiamo trovato e ci è stato detto, pur restando sempre a vostra disposizione per qualsiasi chiarimento in ordine all'attività svolta in questi giorni. Poiché ci sono stati consegnati vari fascicoli di documentazione, che sarà nostro compito verificare, è evidente che il nostro lavoro non si concluderà nella giornata di oggi, ma necessiterà di un successivo lavoro di approfondimento. Qualche passo avanti è stato fatto, ma sarà comunque necessario verificare ulteriormente la documentazione fornitaci dai comandanti dei due Poligoni.

Il primo compito che è stato affidato alla nostra Commissione, l'accertamento circa le cause di malattie e morte dei nostri militari, comporta un'analisi approfondita di aspetti particolarmente difficili anche sotto il profilo scientifico. Mi auguro, anzi ne sono certo, che il clima di collaborazione sviluppatosi porti a risultati di rilievo. Sottolineo infatti che la

Commissione non ha mai assunto posizioni di carattere politico, ma ha sempre operato nella consapevolezza del rispetto dovuto alle vittime e ai familiari dei soldati italiani che si sono ammalati e sono morti e in generale ai cittadini della Sardegna. Ne abbiamo tenuto conto in ogni attività svolta fin qui.

Resta purtroppo il fatto che la Commissione ha cominciato a lavorare concretamente soltanto a partire da maggio di quest'anno. Ora, dal momento che di qui al termine della legislatura i tempi sono oggettivamente molto stretti, non sarà facile stabilire il grado di approfondimento al quale l'inchiesta potrà arrivare. Comunque, i dati raccolti sono al vaglio di diversi consulenti, esperti in varie branche mediche e, più in generale, scientifiche, che contribuiscono in modo importante al lavoro della Commissione. Già adesso, anche per quanto riguarda la particolare situazione della Sardegna, è stata acquisita una notevole quantità di documentazione, che indubbiamente nei prossimi mesi contribuirà a raggiungere conclusioni più certe rispetto ai dati attualmente a disposizione.

Vi ringrazio nuovamente per la vostra presenza e ricordo che delle nostre audizioni è redatto un resoconto stenografico. Dunque, ciò che verrà detto in questa sede sarà reso pubblico, a meno che qualcuno non desideri secretare una parte dell'audizione, richiesta alla quale eventualmente non potrei che aderire.

La Commissione ritiene che fosse assolutamente indispensabile incontrare i rappresentanti delle associazioni dei cittadini. Tra l'altro, oltre ai comandanti e agli ufficiali dei Poligoni, abbiamo incontrato i sindaci, i dirigenti delle ASL interessate, il presidente della Giunta regionale Soru e il presidente del Consiglio regionale Spissu. Ripeto, stiamo cercando il dotarci del maggior numero di strumenti possibile per giungere al termine del nostro lavoro in maniera proficua. Crediamo che il lavoro della Commissione non si esaurisca soltanto all'interno dei palazzi, ma debba assolutamente tener conto delle preoccupazioni e delle esigenze dei cittadini, rappresentate dai comitati spontanei e dai vari organi istituzionali e amministrativi.

Spero di essere stato chiaro sulla filosofia del nostro impegno e sul percorso seguito. Lascio dunque a voi la parola, secondo l'ordine che riterrate più opportuno. Successivamente, se ciò si dovesse rendere necessario, i colleghi risponderanno alle vostre domande e a loro volta rivolgeranno domande di chiarimento più specifiche.

SECCI. Sono la mamma di Salvatore Vacca, il primo ragazzo ufficialmente deceduto per essere andato in Bosnia, ammalatosi nell'aprile 1999.

Ringrazio tutti per l'efficienza del lavoro che state svolgendo nei nostri confronti e per tutti i ragazzi morti e ammalati.

Nel foglio matricolare ci sono le date sbagliate, ivi inclusa la data del decesso di mio figlio Salvatore, che è deceduto il 9 settembre. Quindi è stato modificato il foglio matricolare.

Inoltre, poiché è stata riconosciuta la causa di servizio, stando alla prassi, abbiamo inoltrato la domanda di reversibilità della pensione di mio figlio, ma non è stata accettata perché superiamo il reddito. La legge è stata fatta nel 1978. Allora, visto che si fanno tante leggi *ad hoc*, perché non ne fate una anche per questi ragazzi? Come ho dichiarato al giornale, risultiamo essere una famiglia benestante perché percepiamo la pensione di mio marito; per tale motivo non possiamo ricevere la pensione di reversibilità di mio figlio.

CAO. Desidero iniziare con una domanda alla quale vorrei fosse data una risposta.

Non so se il giornalista ha riportato bene alcune sue dichiarazioni, Presidente, ma potremo verificarlo, visto che il giornalista in questione è presente. Ebbene, il giornale riporta una dichiarazione secondo cui quello che lei si propone con questo giro di Sardegna, Presidente, è tranquillizzare la popolazione. Noi non abbiamo bisogno di essere tranquillizzati, ma di sapere la verità! È da un bel po' che ci stanno tranquillizzando. Ci hanno tranquillizzato i consiglieri militari del presidente Ciampi, a cui abbiamo mandato una petizione già nel 2003 denunciando la strage continua che ha come focolaio il Poligono di guerra (si può quasi parlare di genocidio anziché di strage). Ci hanno tranquillizzato i consiglieri militari del Presidente del Consiglio, che ci hanno ricevuto nel maggio dell'anno scorso. Ci stanno tranquillizzando con tutta una serie di indagini sedicenti scientifiche, che hanno provocato i frizzi e i lazzi di tutta la comunità scientifica nazionale e internazionale. Siamo stati subissati da queste sedicenti indagini scientifiche. Non vorremmo che adesso, poiché si è esaurita la fase delle indagini scientifiche (che è diventata una farsa indegna), si cominciasse con le indagini politiche.

La Commissione ambiente del Senato, che sta indagando su La Maddalena, ci ha già offerto un altro esempio di tentativo di tranquillizzarci: è tutto a posto, la scienza di Stato dice che La Maddalena è superpulita. Incidenti di sottomarini nucleari? Fantascienza! Non vorremmo che questa Commissione si avviasse su questa strada.

Senatori, vi chiedo: non rendetevi complici, perché passerà del tempo, però riusciremo ad avere la verità.

Ci auguriamo che questa Commissione dia un minimo di contributo. Conosciamo benissimo il vostro mandato estremamente ristretto e che i civili, i residenti di Quirra, i pastori, i contadini contano meno di zero, così come contano meno di zero i civili iracheni, afgani, kosovari e bosniaci. Questo lo sappiamo bene.

Ci auguriamo che, venendo in Sardegna, abbiate toccato con mano il dramma che sta vivendo il territorio del Sarrabus. Quando si parla di strage di Quirra e di Escalaplano non è che siano le zone peggiori, semplicemente sono le realtà maggiormente indagate, dove è stato fatto un lavoro di base, dove siamo andati casa per casa facendo lentamente emergere questo verminaio, questa cosa indecente.

Questi dati sono noti dal gennaio 2001. Oltre ai tanti tentativi di tranquillizzarci c'è un imputato: un medico oncologo, primario in un ospedale di Cagliari, il sindaco (di Forza Italia, tra l'altro, non è un sovversivo) che per primo ha denunciato i primi casi di leucemia nel suo territorio. Oggi è sotto processo. Queste sono i tentativi di tranquillizzarci: silenzio, altrimenti arriva la magistratura!

La vostra Commissione ha un mandato estremamente ristretto (peraltro ristretto all'uranio) e non può assolutamente pensare di fare un'indagine su quello che succede in Sardegna in due giorni. Dopo anni che ci occupiamo di questa vicenda paradossalmente diciamo: speriamo che si tratti solo di uranio. Sappiamo che i tempi di dimezzamento dell'uranio sono 4 miliardi e mezzo di anni, paradossalmente però siamo costretti a dire questo perché i sospetti devono essere a 360 gradi. Ad esempio, è un po' strano pensare che lo stesso agente *killer* ad est, lato mare, causi leucemie e tumori al sistema emolinfatico e ad ovest causi soprattutto malformazioni genetiche. Chiaramente non è l'unica causa.

Alcuni casi di cui abbiamo memoria datano al 1974. Faccio presente che nel 1972 l'Italia ha sottoscritto i trattati internazionali di messa al bando delle armi chimiche e biologiche. Chiaramente l'Italia le ha smaltite. In verità, la maggior parte dei Paesi le ha conservate, ma noi diamo per scontato che l'Italia abbia osservato i trattati internazionali e le abbia smaltite. Qual è il posto migliore per smaltire queste armi? Il Poligono più grande d'Europa, zona deserta. Ebbene, dal 1974 datiamo alcuni eventi. Oggi avete visto i megaimpianti radar che servono a controllare la parte a mare del Poligono, una parte che supera in estensione la superficie dell'intera Sardegna. Se fa male la piccola antenna del cellulare, vogliamo dire che queste cose sono innocue? Serve un'indagine a 360 gradi, ma prima di questo serve fermare la strage. Questo Poligono va chiuso, va chiuso immediatamente. Sono cinque anni. Veramente non vogliamo renderci complici di questa strage in atto.

PINTUS. Vi ringrazio per essere qui. Sono il fratello di Giuseppe Pinus, un militare che si è ammalato a maggio 1991 a Capo Teulada.

Premetto che è stato arruolato ad ottobre 1990. A novembre 1990 viene trasferito al reggimento corazzato – compagnia bersaglieri a Capo Teulada. A gennaio 1991 viene chiamato a svolgere il servizio di ordine pubblico, a seguito della Guerra del Golfo, tra il porto e l'aeroporto di Cagliari; di questo non c'è traccia nel foglio matricolare. Rientra comunque da questo servizio e continua a svolgere il suo ruolo di controcarrò. Ad aprile 1991 effettua una donazione volontaria di sangue: il sangue è perfetto e perciò viene donato. Tutto a posto. Nel mese di maggio 1991 mio fratello comincia ad avere problemi fisici: sudorazioni notturne, mal d'ossa, vomito e quant'altro, da maggio fino ad agosto. Si è presentato una ventina di volte in infermeria, dove non è stato neanche soccorso, neanche ascoltato. Addirittura gli dicevano che non aveva voglia di fare il servizio militare e che tutto era a posto. Ad agosto 1991, durante la colazione o la cena (non ricordo bene), ha un collasso. Solo allora l'Esercito

decide di soccorrerlo, dopo due mesi che si recava in infermeria e non era neanche ascoltato. Dopo due giorni mi chiama un tenente medico dell'ospedale militare di Cagliari e mi comunica che mio fratello è probabilmente affetto da una forma di leucemia. Viene trasferito all'oncologico di Cagliari ed è confermata la diagnosi: leucemia linfoblastica acuta. Il medico all'ingresso in ospedale gli fa domande specifiche, se cioè era venuto a contatto con diluenti, con materiale pericoloso o radioattivo. Mio fratello dice di no, giustamente. Non lo sapeva. Da quel momento l'Esercito, lo Stato non si è fatto più vedere. La malattia di mio fratello dura circa tre anni e viene lasciato in quell'ospedale come un pacco postale. Deceduto mio fratello, è tutto finito.

Mio fratello mi ha raccontato un po' di cose. La questione dell'uranio impoverito è sorta dopo, mi ricordo però che utilizzavano proiettili con la capacità di perforare un metro di acciaio balistico. Non so se erano ad uranio impoverito, perché non sono un esperto, e non so neanche cosa possa scatenare questo tipo di malattia.

Hanno detto che non è uranio: va bene, intanto mio fratello è morto. Abbiamo parlato di benzene e dicono che non è benzene: intanto, ancora una volta, mio fratello è morto. Parliamo di vaccini e non sono i vaccini: comunque, di nuovo, mio fratello è morto. Stiamo aspettando da 14 anni e non sappiamo se la causa della sua morte sono stati l'uranio, il benzene, i vaccini o altro. Vogliamo solo la verità e che venga chiusa in fretta questa storia. 14 anni! 6 agosto 1991: siamo al 18 ottobre 2005 e non so ancora di che cosa è morto mio fratello! Non gli è stato riconosciuto niente, niente! Neanche un telegramma è stato inviato, neanche le condoglianze, niente!

Vogliamo prima di tutto la verità sulla morte di mio fratello e, in secondo luogo, che il suo datore di lavoro, il Ministero della Difesa – premetto che non ho nulla contro i militari o contro il Ministero – lo risarcisca insieme a tutti gli altri, mettendo fine una volta per tutte a questa faccenda. Non riusciamo a capire di cosa sono morti questi ragazzi. Vogliamo chiudere questa vicenda o dobbiamo ancora seguire per questa strada fino al secolo prossimo?

COAS. Sono Emanuela Coas e intervengo in rappresentanza del «Comitato popolare di difesa ambientale del Sarrabus». Innanzitutto esprimo il mio rammarico per la mancata convocazione dinanzi a questa Commissione delle persone da noi indicate in veste di rappresentanti del Comitato.

Parlando da comune cittadina, priva di alcuna competenza scientifica, non sono in grado di prospettare una teoria sulle cause del problema che affligge il nostro territorio. Noto che la nostra certezza è soltanto quella di tanti morti, tanti malati. Avanti, per esempio, si è saputo della bambina di un *ex* militare che si è ammalata di leucemia; a un mio cognato missilista un mese fa è stato diagnosticato un tumore alla prostata con linfonodi pelvici ormai compromessi, per cui non c'è niente da fare.

Noi abbiamo svolto la nostra indagine. Si parla della sindrome di Quirra, ma secondo me è sbagliato parlare solo di Quirra, perché se è

vero che lì si sono ammalate 10 o 12 persone su una popolazione di 100 abitanti, dalla nostra indagine è risultato che ben altri sono i morti e i malati, le persone di cui non si sa niente perché magari si dichiara che sono decedute per arresto cardiaco. Si tende a non parlare; veniamo accusati di affossare le attività commerciali, il turismo, per cui si mette a tacere tutto quanto. Purtroppo riscontriamo una grossa barriera anche di fronte ai politici e agli amministratori locali, perché si tende a nascondere la realtà.

Se posso, la domanda che vorrei porvi è: come intendete agire? Come potete pensare di trovare l'uranio impoverito? Non sono una scienziata, però, da ciò che ho sentito dichiarare dalla dottoressa Gatti, soltanto in presenza di una forte esplosione si producono nanoparticelle che vanno a colpire il nostro organismo. Quindi, come pensate di poter trovare l'uranio impoverito? Voglio ribadire che noi non mettiamo sotto accusa l'uranio impoverito, anche perché, per esempio, c'è una famiglia nella quale in sette mesi sono morte due persone, due ragazzi molto giovani che vivevano di fronte alle torrette, al cineteodolite, esposti alle onde elettromagnetiche. Pare, inoltre, che nella stessa famiglia un'altra persona soffra di tiroide e un'altra ancora abbia avuto un tumore ai testicoli. Non vogliono parlare, anzi, il comitato è stato accusato di averli quasi denigrati. Il fatto è che in paese si ha il terrore di affrontare questi argomenti, soprattutto a certi livelli; pensano che si parli di loro solo perché vogliono essere risarciti, quindi si mette a tacere tutto.

Voglio denunciare che i morti sono ben più di 10 o 12 nella frazione di Quirra. A Villaputzu sono molti di più, possiamo arrivare anche a 50 o a 60. Mio padre, oltre che medico, era proprietario terriero (avevamo dei frutteti in quella zona) ed è morto di cancro; a mia madre è stato asportato lo stomaco; un mio zio e una mia zia sono morti di cancro. Solo a casa mia, a Villaputzu, sono morte di tumore sei persone.

Può anche darsi che non c'entrino niente le attività belliche, però vorremmo che si indagasse, che ci fosse un coordinamento tra i medici di base, ciò che manca e non si è mai voluto, anche perché quando si è riunita la commissione sanitaria – a maggio, se ricordo bene – il nostro comitato è stato escluso e i medici di base sono stati impossibilitati a partecipare perché non è stata istituita una guardia medica; hanno potuto partecipare solo in due perché si sono messi d'accordo, gli altri no.

MULAS. Mi chiamo Gisella Mulas e vengo da Teulada. Le patologie di Teulada, al contrario di quelle di Quirra, non sono mai state testate, ma se si parla con i medici e con le persone di Teulada sappiamo bene che esistono numerosissime patologie tiroidee che non rientrano nella norma; i medici lo dicono parlando nel normale rapporto tra medico e paziente. Ma i medici non sono mai stati sentiti, né è stata mai fatta un'indagine epidemiologica seria. Ci sono molti giovani che soffrono di linfoma non Hodgkin, ci sono casi di leucemia, tumori.

I fumi dell'industria di Portovesme arrivano con il maestrale fino a Teulada. Teulada si trova in una conca, la sua orografia non consente a questi fumi di disperdersi e quindi le particelle di metalli pesanti prove-

nienti dalle industrie metallurgiche ricadono sul paese. Si dice che la causa potrebbe essere questa, si fanno delle ipotesi. Tuttavia, ripeto, non è mai stata eseguita una ricerca epidemiologica seria e non sono mai state fatte indagini ambientali. La ASL le ha effettuate solo sui fumi che vengono da Portovesme.

Nei protocolli di intesa firmati dal Comune di Teulada con l'amministrazione militare è stato consentito ai pastori di entrare con le greggi a pascolare all'interno del Poligono. Ma se qualcosa di dannoso esiste, allora, senza che l'amministrazione militare possa negarlo, potrebbero benissimo essere compiute indagini sui prodotti lattiero-caseari, la carne, i funghi che la popolazione va a cercare, la selvaggina. Sono prodotti che escono da quell'area e che la comunità consuma, così come il pesce. Voi sapete come è finita la protesta dei pescatori. Noi però, come popolazione, come comitato, vorremmo essere certi che i pescatori siano indennizzati (poiché ne hanno diritto), ma soprattutto sapere esattamente cosa contengono i prodotti che consumiamo e che ingenuamente preferiamo perché provengono dal nostro territorio. Con tutta la propaganda che si sente in televisione (arriva il pollo con l'influenza aviaria), pensando che il pesce provenga magari da un mare inquinato preferiamo il nostro, così come la carne degli agnelli, il formaggio e così via. Mi meraviglio quindi che le amministrazioni comunali, regionali, provinciali non abbiano nemmeno cominciato ad analizzare questi prodotti.

Poi si deve controllare quello che si spara nel Poligono. A Teulada la zona del Poligono viene bombardata continuamente. L'area è completamente interdetta, scoppiano incendi che bruciano per giorni e settimane: qualcosa sarà pur rimasto! Non credo che non consentano ad una Commissione come la vostra di decidere che degli esperti vadano a prelevare campioni. Non so come si fa perché non sono una scienziata e non posso dire come si dovrebbe condurre una simile indagine, però sono convinta che debba essere fatta, perché vogliamo avere certezze e sicurezze, ma vere.

Il sottosegretario Cicu anche pochi giorni fa in televisione ha detto che tutta l'attività bellica che si svolge nei Poligoni sardi interessa solo armi convenzionali; le armi convenzionali sono scritte nei protocolli e quindi si può tranquillamente sapere che cosa si spara. Però ci sono tanti dubbi. E poi da noi vengono anche le Forze armate straniere, e non so se possiamo avere la stessa sicurezza (non come cittadini, perché come cittadini non l'abbiamo assolutamente, ma come Stato italiano) sulle armi che questi eserciti stranieri sperimentano all'interno del Poligono. Inoltre so per certo che il Poligono viene affittato ad industrie produttrici di armi per sperimentazioni di cui non siamo a conoscenza.

Noi lottiamo perché crediamo che non sia giustificato il mantenimento di un territorio così esteso destinato a scopi militari, che ha impedito al nostro paese e alla nostra popolazione di svilupparsi secondo le sue potenzialità. Abbiamo un territorio bellissimo, che potrebbe essere produttivo dal punto di vista agricolo; infatti c'è una zona pianeggiante che un tempo era meravigliosa, dove si coltivava il grano e la frutta, dove si al-

levava il bestiame, dove c'erano le vigne. Si tratta di terreni che in parte sono stati acquisiti pacificamente, in parte, invece, con la forza, perché alcuni contadini non hanno accettato e lo Stato li ha portati in giudizio. Il Ministero della Difesa in questo processo è attore; lo so per certo perché le mie due nonne erano proprietarie di terreni in quella zona e la loro causa è andata avanti per moltissimi anni (ho anche la documentazione). La causa è terminata intorno al 1962-1963, perché ci sono stati diversi processi e alla fine la Corte d'appello di Cagliari l'ha definita. Le mie nonne si lamentavano perché non si potevano opporre all'esproprio e la valutazione dei terreni era veramente irrisoria. Lì a Teulada c'è l'origine, c'è la nostra storia, ci sono le rovine di Tegula, le torri spagnole. È un posto meraviglioso sottratto ai cittadini. Quando negli anni Cinquanta ce lo hanno tolto si usciva dalla guerra e si capiva ancora la necessità di doverci difendere, c'era il pericolo del comunismo. Mi fermo qui, perché voi vi occupate soltanto dell'uranio impoverito.

Recentemente, visto il parere negativo del Comitato misto paritetico sull'effettuazione delle esercitazioni nei Poligoni sardi, l'attività si è fermata; anche il rappresentante militare è stato d'accordo sull'interruzione delle esercitazioni fino ad una definizione.

Con una petizione popolare, che abbiamo scritto assieme al comitato «Villaputzu», abbiamo avanzato alcune richieste. Noi chiediamo che si sospendano tutte le esercitazioni, in attesa di conoscere la reale situazione sanitaria; un'analisi ambientale e una bonifica dei territori e dei fondali marini dove si sono svolte finora le esercitazioni; l'indagine epidemiologica su tutta la popolazione coinvolta, con particolare attenzione a quella dei territori vicini ai Poligoni e a tutti coloro che, per motivi di lavoro o di servizio, sono a contatto con l'attività militare e la sperimentazione delle armi; una generale discussione della presenza militare in Sardegna e una progressiva dismissione dei territori occupati sulla base delle intese Stato-Regione del 1986 e del 1999.

Consegno alla Commissione copia di questa petizione.

PRESIDENTE. Dispongo che tale documento venga acquisito agli atti.

SAUTANAS. Vengo da Teulada e non ripeterò quanto è stato già detto.

I comitati sono sorti spontaneamente in seguito a cinquant'anni di guerra combattuti nelle nostre terre; in tutto il mondo le guerre finiscono, fatta eccezione a Teulada e presso i Poligoni della Sardegna.

Ho lavorato presso le Nazioni Unite e alla FAO. Ripeto quanto ha affermato il presidente Ciampi qualche giorno fa: una nazione non può spendere i suoi soldi in armi e non curarsi di cinque milioni di bambini o soldati che muoiono o delle persone che stanno male, e non solo per le guerre cosiddette vere ma anche per quelle cosiddette finte, che poi tanto finte non sono.

Abito di fronte a Capo Teulada e vi posso raccontare quanto accade in quel posto. Nessuno di voi penso abbia mai visto, neanche nei sogni, un intero esercito di 15.000 uomini che si scatena con aerei, sommergibili corazzati e navi. Non sapete a quale frastuono siamo continuamente sottoposti. È un vero disastro. Questo è un posto dove in cinquant'anni la popolazione è passata da 7.000 a non più di 3.000 abitanti; le persone sono malate di depressione e di straniamento, si può quasi parlare della sindrome di Stoccolma: i nemici sono diventati amici. Se però 50 persone lavorano presso il Poligono militare, allora dobbiamo tenerlo perché qualcuno comunque lavora.

Ho 65 anni e sono scappata da Roma per trovare pace nella mia terra. Purtroppo ho trovato una guerra immonda e impossibile. Si continua a dire che sono solo esercitazioni, mentre si tratta di una vera e propria guerra che non si vede da nessuna parte. Quando si combatte una guerra, le bombe vengono lanciate dal cielo dagli aerei o da terra dai carri armati: a Teulada, durante le esercitazioni, si spara da tutte le parti, dagli aerei, dalle navi e dai sommergibili. La nostra terra, come ha detto prima Gisella Mulas, era fantastica e meravigliosa. La flora e la fauna erano ammirate in tutto il mondo; vive in questo territorio l'aquila reale dalle piume bianche. C'era la foca monaca all'interno di quelle grotte che i militari hanno distrutto, grotte dove si rifugiavano anche i pescatori quando il mare era cattivo e non potevano tornare a Teulada o a Porto Pino. Adesso quelle cave non esistono più perché tutto è stato bombardato; non esistono più la flora e la fauna. Capo Teulada sembra un deserto lunare.

Invece di trovare pace e riposo nella mia casa, ho trovato una guerra perenne e inarrestabile. A voi che siete i rappresentanti dello Stato, di uno Stato al quale tutti apparteniamo, chiedo di non preoccuparvi solo dell'uranio impoverito, ma anche del cadmio e degli altri metalli pesanti sparati con centinaia di bombe. Il nostro territorio è venduto agli eserciti stranieri per fare sperimentazioni di cui non sappiamo nulla, sperimentazioni che procurano malessere e talvolta morte non solo a noi cittadini di Teulada, ma anche ai soldati. Forse avete intervistato Marco Diana, uno dei ragazzi malati di leucemia, il quale vi avrà reso partecipi della sua esperienza personale. Probabilmente avrete visto il documentario «Piccola pesca», nel quale i cittadini di Teulada raccontano i disastri di cui sono spettatori, che testimoniano l'uso di uranio impoverito e di missili che talvolta provocano addirittura delle specie di terremoti sotterranei.

Oggi mi trovo in questa sala per ringraziarvi per essere venuti e per averci fatto l'onore di parlare con noi. Siamo però qui anche per chiedervi, insieme al presidente Soru, a Mariella Cao e a tutte le persone che lottano con noi, di aiutarci a portare via i Poligoni dalla Sardegna, da Capo Teulada, da La Maddalena. Abbiamo bisogno di protezione. Abbiamo bisogno dello Stato. Per quale motivo per cinquant'anni noi e solo noi abbiamo dovuto pagare questo prezzo?

MANNIRONI. Sono un giornalista e sono il colpevole, ossia colui che ha inventato l'infausta terminologia «sindrome di Quirra».

Ho ascoltato in silenzio gli interventi dei rappresentanti delle associazioni e dei ragazzi che si sono fortemente attivati per combattere l'assenza e la carenza di iniziative, fatto che posso testimoniare con il mio lavoro. Da quattro anni cerchiamo di capire che cosa è accaduto, in particolare, nella zona di Quirra. Da quattro anni non siamo riusciti ad avere risposte sicure e certe da parte delle autorità sanitarie.

Posso testimoniare un fatto che vi riporto come riflessione, per farvi capire quanto grottesca possa essere stata la vicenda, pur nella sua tragicità. Nel 2003 i giornalisti delle testate di mezza Italia sono stati invitati dal sottosegretario alla Difesa Cicu a Capo San Lorenzo per partecipare a una conferenza stampa. In tale occasione, alla mia precisa domanda se nel Poligono erano mai stati usati proiettili all'uranio impoverito (badate bene che il mio giornale non aveva identificato un *killer*, un agente patogeno possibile, in quanto il nostro è sempre stato un atteggiamento laico, perché volevamo solo capire che cosa provocava certe patologie), un generale dello Stato Maggiore dell'Aeronautica rispose che da dieci anni a quella parte sicuramente no. Domandai allora se erano stati usati negli anni precedenti e mi fu risposto che non avevano documentazione che potesse testimoniare ciò che era stato usato. Si tratta di risposte date pubblicamente davanti alle telecamere e ai microfoni. È una cosa agghiacciante.

C'è stata poi la pantomima della raccolta di tre carote di terra: una carota vicino a un ristorante, una vicino alla rampa missilistica dei missili Nike (non si spara vicino a una rampa che costa miliardi delle vecchie lire), e un'altra, dopo varie insistenze di un collega oggi assente, sicuramente una delle persone più valide che ha combattuto su questo fronte, sull'altopiano di Cardiga. L'indomani, nel corso di una conferenza stampa assolutamente estemporanea, nella quale non erano state invitate le testate «La Nuova Sardegna» e «L'Unione Sarda», l'allora presidente della Giunta regionale Mauro Pili, insieme a due assessori e – fatto grave – al direttore generale della ASL di Cagliari (incaricato quest'ultimo dalla Procura militare di svolgere indagini), disse con un colpo di scena che avevano scoperto il vero responsabile delle morti: l'arsenico.

Per farvi capire quanto sia difficile lavorare su questo fronte, vi riporto l'unico commento garbato sulla presenza del dottor Aste in quella circostanza: «Stupisce» – tra virgolette – «la presenza del dottor Aste che con un dubbio *aplomb* istituzionale si trova in un consesso politico, mentre forse avrebbe dovuto rispondere prima alla Procura militare che gli aveva posto dei quesiti». Sono stato querelato due volte e sono sotto processo. Le pressioni si sentono e testimoniano quanto sia difficile fare informazione in questo campo. Siamo testimoni di sofferenze veramente inaudite, indicibili.

Vi invito a compiere indagini in modo selettivo, attraverso *cluster* specifici. Non si può prendere come campione tutta la popolazione del Sarrabus e affermare che 32 sono i casi di leucemia su 30.000 abitanti. Si prenda in esame la popolazione di Quirra e di Escalaplano.

Altro fatto particolare è che in quella zona, per un gioco del destino, la geografia dei comuni è strana, è a macchia di leopardo. In quella zona

ci sono anche Arzana e Villagrande e ci risulta che 13 persone sono morte a Villagrande per un tumore al sistema linfatico.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le richieste della signora Secci, madre di Salvatore Vacca, chiedo al segretario della Commissione di prenderne nota. Devo purtroppo ricordare che non è compito della Commissione trattare il problema della causa di servizio.

Ci è stato giustamente fatto osservare che non dobbiamo occuparci solo dell'uranio impoverito. Non ho timore di dirvi che all'interno della nostra Commissione abbiamo discusso in merito a quali strade intraprendere: la prima ipotesi è stata quella di ampliare l'orizzonte della nostra indagine, come è opportuno a livello teorico; la seconda di concentrarci tassativamente, come è nostro dovere, sul tema, perché dodici mesi sono davvero pochi per allargare l'indagine anche alle neoplasie registrate nella popolazione civile, per esempio, del Kosovo, come era stato proposto da qualcuno. Non posso essere accusato di non dire come stanno effettivamente le cose. Queste sono le nostre valutazioni, ma non vuol dire che siamo venuti in Sardegna e non abbiamo trovato uranio impoverito. Lo preciso per dire alla signora Secci che facciamo nostre le sue osservazioni e che le presenteremo sicuramente al Ministero competente.

Bisogna tranquillizzare la popolazione della Sardegna perché la Commissione sta indagando con grande onestà di intenti. La popolazione sarda deve sapere che c'è qualcuno che non ha remore di alcun tipo, né vincoli di carattere gerarchico nei confronti delle persone e delle potestà parlamentari. Ho tranquillizzato i sindaci perché qualcuno ha sparso la voce che avremmo compiuto degli esperimenti. Ho detto ai sindaci che ciò non risponde a verità. Ho fatto bene e ribadisco quanto affermato in questi giorni. Dopodiché bisogna agire con metodi scientifici.

Signora Cao, lei sostiene che la comunità scientifica internazionale ha assunto un atteggiamento di frizzi e lazzi nei confronti delle indagini svolte. La nostra Commissione ha raccolto molta documentazione e ci farebbe piacere averne anche una contraria, in quanto non prendiamo subito per buono quello che ci viene consegnato. Siamo disponibili a compiere qualsiasi valutazione, anche in contraddittorio. La Commissione è operativa da sette mesi: documentateci altre posizioni e saremo felici di valutarle con estrema obiettività. Su questo non ci sono dubbi.

Ho ascoltato tutte le vostre storie. Quella personale del soldato Pintus riguarda però il Ministero della Difesa, come le situazioni che definisco incresciose – ci sarebbero termini molto più pesanti da usare – che vedono coinvolta l'Amministrazione Militare.

Indubbiamente la Commissione, dopo questi due giorni trascorsi in Sardegna, ha intenzione di promuovere, anche ai fini di un miglior coordinamento, indagini e attività di monitoraggio, come ha fatto anche la Procura militare, affidando i relativi incarichi. L'Amministrazione Militare ha incaricato l'Università di Siena. La nostra Commissione ha rilevato che non esiste alcun coordinamento tra le parti in gioco e, quindi, tra Amministrazione regionale, Amministrazioni comunali, ASL, Amministrazione

Militare e Comando del Poligono. Questo, come ho detto pubblicamente ieri, mi ha lasciato sconcertato. Il nostro punto di partenza indubbiamente non è semplice, proprio per la mancanza di coordinamento fra le varie parti chiamate in causa.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, credo che questa non sia una parte secondaria bensì fondamentale delle nostre audizioni di questi giorni. Credo che una certa dose di diffidenza da parte di chi vive le situazioni che sono state denunciate sia più che giustificata. Anzi, poiché voi giustamente non vi fidate, non fidatevi neanche di noi.

Detto questo, in considerazione del fatto che si parla di una situazione che si è incancrenita nel corso degli anni e di un territorio devastato da tante vicende – e le servitù militari sono forse una delle principali – vorrei fare una precisazione. Le mobilitazioni, le denunce presentate dai familiari delle vittime militari e civili, i movimenti sorti spontaneamente, le risposte date dalle istituzioni locali hanno determinato la nascita di questa Commissione d'inchiesta, che è stata osteggiata da coloro che non vogliono la verità. I componenti della Commissione e chi la presiede hanno l'onestà di raccogliere e valutare tutti i dati che vengono forniti. Voi non state semplicemente rendendo una testimonianza, come potrebbe essere nel caso in cui si volesse sentire qualcuno per dargli un contentino, ma portate un contributo ad una Commissione che ha poteri inquirenti analoghi a quelli della magistratura. Non so se si riusciranno ad ottenere risultati, ma il fatto stesso che si sia insediata questa Commissione, che si rivolge essenzialmente a coloro che sono stati e sono vittime di questa situazione, nel tentativo di dare una mano alla soluzione del problema, è una vittoria vostra e di tutti coloro che si sono ribellati a una situazione ingiusta.

Credo che le critiche che vengono mosse alle modalità di indagine non possano essere messe in relazione alla nostra attività, quanto piuttosto alle vicende ricordate dal giornalista Mannironi. In quel caso si è arrivati addirittura al ridicolo, e solo allo scopo di accontentare qualcuno. Bisogna invece lavorare con tutti coloro che hanno espresso il meglio sul piano scientifico – lo ricordava il Presidente – ed è bene sottolineare che molti degli esperti da voi citati sono oggi nostri consulenti. Non è un risultato da poco. Spero dunque che si arrivi a risposte certe.

Sono state poste anche domande sui civili, alle quali ha già risposto il Presidente. Dato il poco tempo a nostra disposizione, ci possiamo occupare solo dei civili che risiedono vicino ai Poligoni militari. Anche se non è possibile occuparsi di quelli coinvolti nei teatri di guerra, credo che il solo fatto di riuscire a dimostrare quali sono le cause delle patologie possa contribuire in maniera determinante alla soluzione di un problema molto sentito anche a livello internazionale.

Alcuni dei nostri consulenti vanno in giro per il mondo e offrono la loro esperienza anche presso altri Parlamenti o autorità internazionali. Il nostro lavoro contribuisce a disvelare le cause effettive delle patologie, partendo comunque dall'uranio impoverito, che è il tema principale della

nostra attività e che credo sia opportuno non mettere in secondo piano, magari nella convinzione che esistono molte altre questioni da affrontare. Qualcuno vorrebbe che noi ci comportassimo in questo modo: bastava sentire i militari in questi giorni per capirlo, anche se non voglio coinvolgere la Commissione in questa mia opinione personale. Bisogna stare attenti a non mettere in secondo piano certi problemi e valutare attentamente tutte le possibili concause; noi possiamo offrire degli spunti in questo senso, sui quali altri potranno ragionare svolgendo indagini serie.

Sono state ricordate le indagini epidemiologiche, e dunque non voglio ripetermi. La nostra interlocuzione con l'Amministrazione regionale, che in questi giorni ha avuto un riscontro sia presso il Consiglio che presso la Giunta regionale, può essere massimamente efficace se riesce a raggiungere gli obiettivi che sono stati fissati; veniva ricordato, per esempio, il superamento dell'esistenza stessa di una delle basi, quella di Capo Teulada. C'erano degli impegni al riguardo. Da questo punto di vista credo che il lavoro della Commissione possa essere utile anche in questa direzione. Ovviamente non spetta a noi assumere decisioni conclusive, però il nostro lavoro può offrire un contributo valido.

Dobbiamo certamente delle risposte a chi si è ammalato e ai familiari dei ragazzi che sono morti. Fortunatamente sono intervenute le associazioni militari perché, altrimenti, in attesa che lo Stato intervenisse, forse non avremmo raggiunto particolari risultati. Ora, siccome da più parti si pretende che questa Repubblica dia risposte certe ai suoi cittadini, credo che la Commissione possa farsi promotrice anche di una risposta certa da parte degli organi dello Stato preposti, magari considerando anche un'azione risarcitoria. La nostra attività può essere utile anche con riferimento alle indagini condotte dalla magistratura o alle sentenze. Qualche risultato, anche minimo, è stato ottenuto semplicemente per aver presentato degli atti di sindacato ispettivo. Vorremmo che l'attività svolta dalla Commissione possa essere utilizzata da coloro che portano avanti iniziative volte al risarcimento.

Crede che sia fondamentale ascoltare tutte le vostre indicazioni e, se possibile, raccogliere una documentazione scritta, che potrete far pervenire agli uffici della Commissione anche in un secondo momento. Tali documenti diventerebbero parte integrante degli atti ufficiali dell'inchiesta e, come tali, costituirebbero un supporto fondamentale per l'attività che stiamo portando avanti. Nessuno pretende che voi svolgiate autonomamente indagini di valenza scientifica, però già l'esposizione dei problemi riscontrati in prima persona potrebbe costituire una traccia o un contributo per il nostro lavoro.

Vorrei chiedere alla signora Secci, perché risulti dal resoconto stenografico, se è vero che per condurre una perizia su un ragazzo di 23 anni è stato incaricato un geriatra. Può confermare questa notizia?

SECCI. Sì. Mio figlio è partito per la Bosnia il 18 novembre 1998 ed è rimasto lì fino al gennaio dell'anno successivo. È tornato in licenza per

sei giorni e stava benissimo, anzi l'ho trovato addirittura ingrassato. Diceva di stare bene.

Poi ha ripreso servizio. Verso la fine di marzo del 1999, quando sono iniziati i bombardamenti, mi ha detto di non stare più bene. Molti ragazzi si erano ammalati – una sessantina – ed erano stati ammucchiati come pecore. Pertanto, il lavoro che normalmente veniva suddiviso tra più ragazzi spettava maggiormente a lui, tant'è vero che non riusciva quasi più a pranzare né a cenare. Il suo lavoro consisteva nell'andare da una parte all'altra con il camion, caricando a mani nude proiettili e altri materiali; ad esempio, raccoglievano la sabbia per gli arsenali o qualcosa del genere. Persino i suoi amici gli dicevano di stare attento perché altrimenti un giorno all'altro sarebbe saltato in aria con il camion: lo avranno anche detto per fare una battuta, ma comunque questi fatti ci sono stati raccontati da lui.

Negli ultimi tempi non faceva in tempo a mangiare perché il capitano lo mandava da una parte all'altra, tanto che faceva in tempo soltanto a mangiarsi un panino o una mela. Questo è avvenuto per 15 giorni. Durante i bombardamenti mi ha raccontato che cominciava a sentirsi male. Pare che nelle vicinanze fosse scoppiato un aereo carico di bombe, forse un aereo invisibile; non capisco queste cose, così ha detto lui. Continuava a ripetere che la colpa era del capitano, non mi diceva altro. Forse se avessi insistito ancora mi avrebbe raccontato qualcosa di più, ma non credevo che la sua situazione fosse così grave.

Durante il suo primo ricovero, presso l'Ospedale Militare di Cagliari, dove è rimasto per 12 giorni, mi accorgevo che calava un chilo al giorno. Doveva ripartire. Era tornato il 14 aprile per una licenza concessa in quanto malato e sarebbe dovuto ripartire il 21 aprile. Invece, mentre altri suoi compagni ripartirono, lui restò a terra con altri sette ragazzi. Gli altri ragazzi erano stati avvisati che la partenza sarebbe avvenuta durante la notte, mentre lui e altri sette restarono a terra. Di questo ho inviato la documentazione al maresciallo Leggiero.

Poi, mentre mio figlio Salvatore si trovava qui, arrivò una lettera, datata 20 aprile, in cui si diceva che, poiché il ragazzo non si era presentato sul teatro, la missione risultava conclusa. Mio figlio stesso mi fece notare che era strano che lui, che doveva rientrare il 22 aprile, avesse ricevuto da Sarajevo una lettera datata 20 aprile. Evidentemente già si sapeva che non sarebbe dovuto rientrare dalla licenza. È strano. Lui si è accorto della data e l'ha fatto sapere agli altri sette ragazzi che, secondo noi, per coprire questa situazione, erano rimasti a terra.

Nel frattempo mio figlio, dopo aver preso i giorni di licenza, rientrò alla caserma Monfenera. Ebbe uno svenimento durante l'alzabandiera. Gli fu fatta un'ecografia e lo fecero ricoverare presso l'Ospedale Militare. Fu tenuto in osservazione per 12 giorni senza che gli fossero praticate analisi particolari. Si parlava di tiroide, però le ghiandole del collo erano gonfie e perdeva peso. Il capitano in maniera volgare gli diceva che non aveva nulla e sosteneva che si trattava di una scusa per non partire. Questo non era vero, tanto che aveva già cambiato 1.000 marchi in vista dell'imminente partenza. Mio figlio rispose al capitano che voleva partire, ma

che purtroppo aveva la febbre alta. È sceso che aveva tremori, le mani spaccate, sudorazione; beveva otto litri di acqua al giorno, tant'è vero che a casa una sola confezione d'acqua non era più sufficiente, gli compravamo dei bidoni di acqua per poterlo dissetare giorno e notte. Pur mangiando era come se non mangiasse niente. Ci diceva di avere un nodo in gola che non riusciva a mandare giù. Inoltre soffriva di una tosse continua, oltre al fatto di aver subito uno spavento a seguito dei bombardamenti che aveva vissuto. Riferii le sue parole al capitano che mi rispose che mio figlio faceva confusione, che in linea d'aria era a 40 chilometri dal luogo dei bombardamenti. Conosco bene mio figlio e so che su una questione del genere non mentirebbe mai: era a un raggio di 7-8 chilometri in linea d'aria.

Venni poi a sapere che aveva avuto le convulsioni, anche se secondo i suoi superiori non era tornato in Italia ammalato. Il generale Sabatelli in una conferenza stampa a Sassari disse che il ragazzo era tornato sano, quando invece non aveva neanche la forza di preparare le borse per il viaggio; fu un suo compagno ad aiutarlo. Era febbricitante, vomitava, ed aveva attacchi di diarrea. Da quel momento è iniziato il suo calvario: non aveva niente, ma perdeva un chilo al giorno. Ricordo anche che ebbe un arresto respiratorio per il quale gli furono dati sette giorni di convalescenza, ma la situazione non migliorava. Il capitano diceva soltanto che il ragazzo aveva ancora il collo gonfio e quindi non poteva rientrare in servizio. Passò la notte all'ospedale militare, come da prassi, e il giorno dopo...

MALABARBA (Misto-RC). Signora, può confermare che il tribunale ha nominato un geriatra per la perizia?

SECCI. Sì, posso confermarlo.

PRESIDENTE. Purtroppo il tempo è tiranno e dobbiamo chiudere l'audizione.

CAO. Presidente, volevo soltanto precisare che io mi riferivo alle indagini della ASL e a quelle fatte a La Maddalena. Alcune persone, che conoscete bene in quanto collaborano con voi, sono tra coloro che hanno lanciato frizzi e lazzi. So che sono tre collaboratori della Commissione, persone di cui ci fidiamo enormemente.

In quelle zone si esercitano gli A-10. Esiste una documentazione relativa alle esercitazioni di questi aerei o al famoso cannoncino che viene smontato o di cui viene modificato il funzionamento?

Circa l'uranio i militari, pur negandolo, di fatto l'hanno detto chiaro e tondo. Più chiari di così non potevano essere dicendo che qui l'uranio non si usa. Ci sembra assurdo continuare a chiedere a noi se l'uranio è presente. C'è, ce l'hanno detto.

PRESIDENTE. Mi scuso con i nostri ospiti ma purtroppo le nostre giornate sono dense di impegni, proprio per cercare di affrontare tutti gli aspetti di questa vicenda in maniera approfondita. La Commissione resta comunque a vostra disposizione per accogliere qualsiasi documentazione si volesse far pervenire agli uffici.

Dichiaro chiusa l'audizione, con la quale termina questa seconda e ultima seduta della missione in Sardegna della nostra delegazione.

I lavori terminano alle ore 18,50.